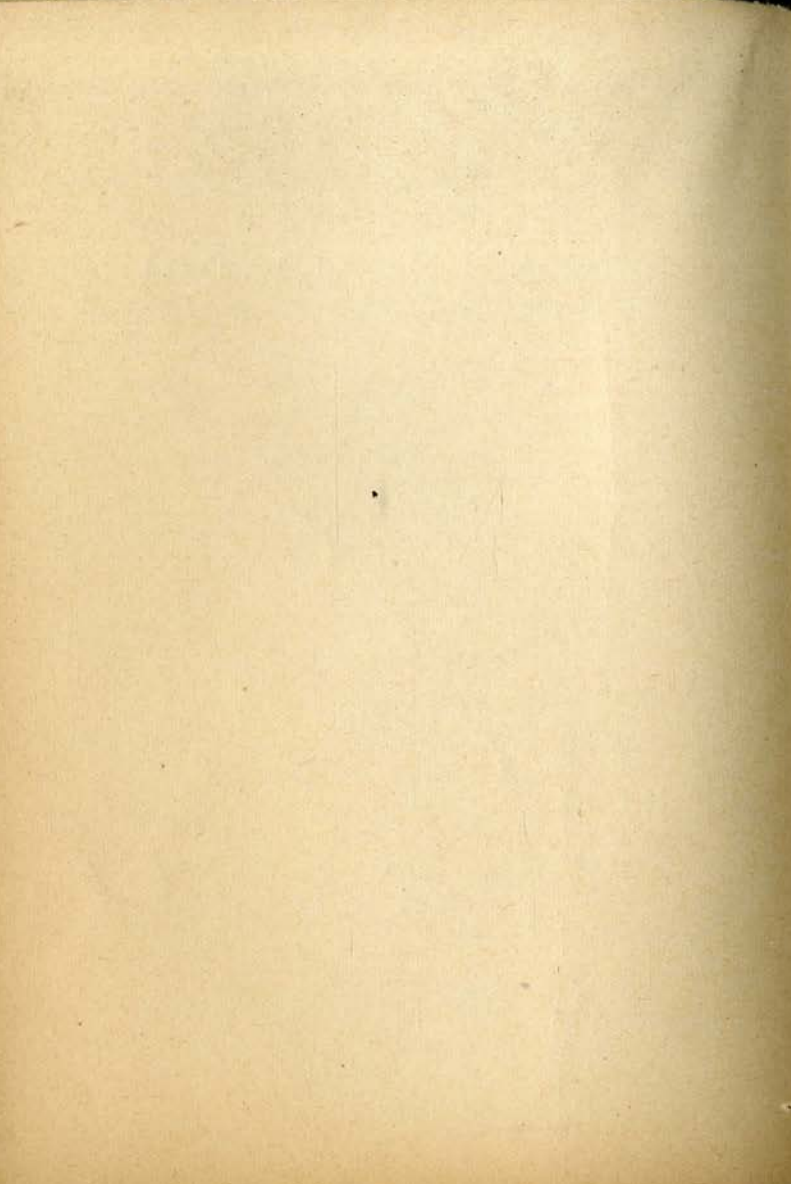
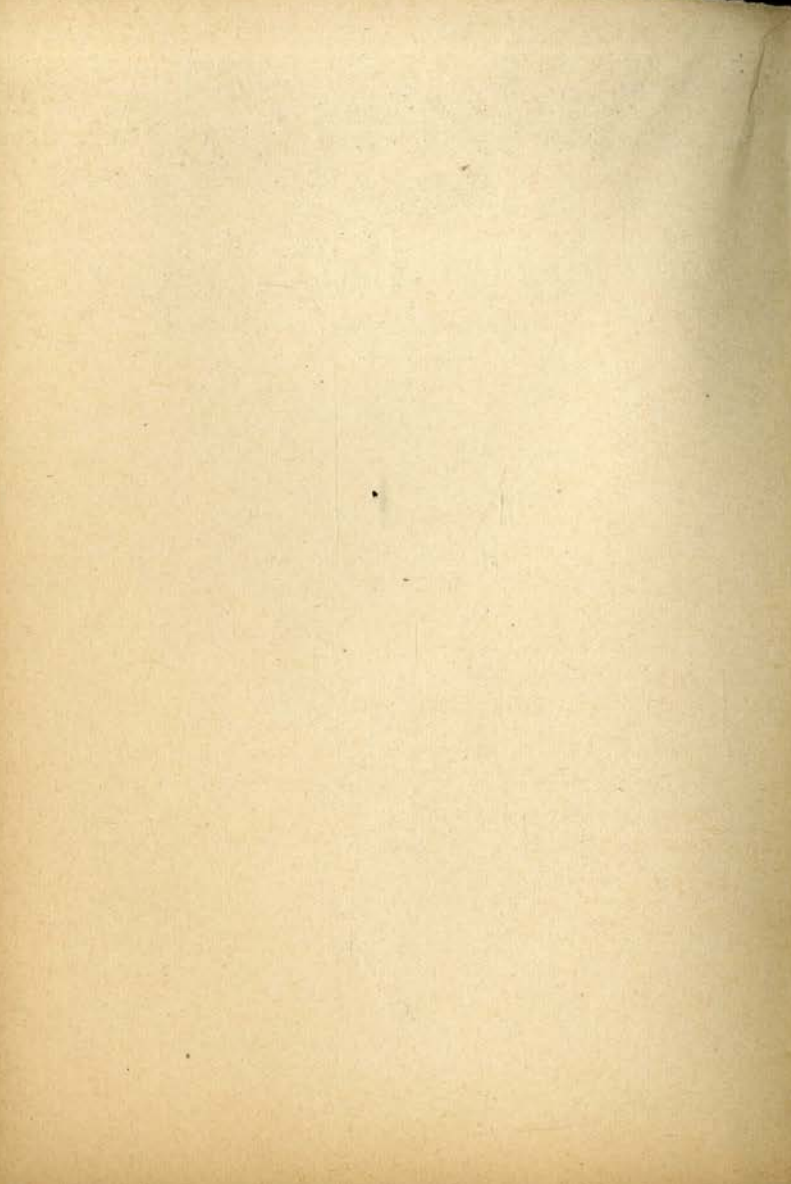
BEATA BRUNI

Musiche di tutti i giorni

Edizione CHIANTORE - Torino
1941 - XIX

DIO

Il piccino
Non poteva dormire.
Notte così calda,
Con tutto l'odore
Delle rose dell'orto.
Discese piano dal letto
E guardò lo sfavillío
D'argento nel cielo.
Cos'era quell'altissima
Cupola raggiante?
Allora gli sembrò,
Poco a poco,
Che il raggio di una stella
Gli scivolasse sul capo.
Poi quel raggio

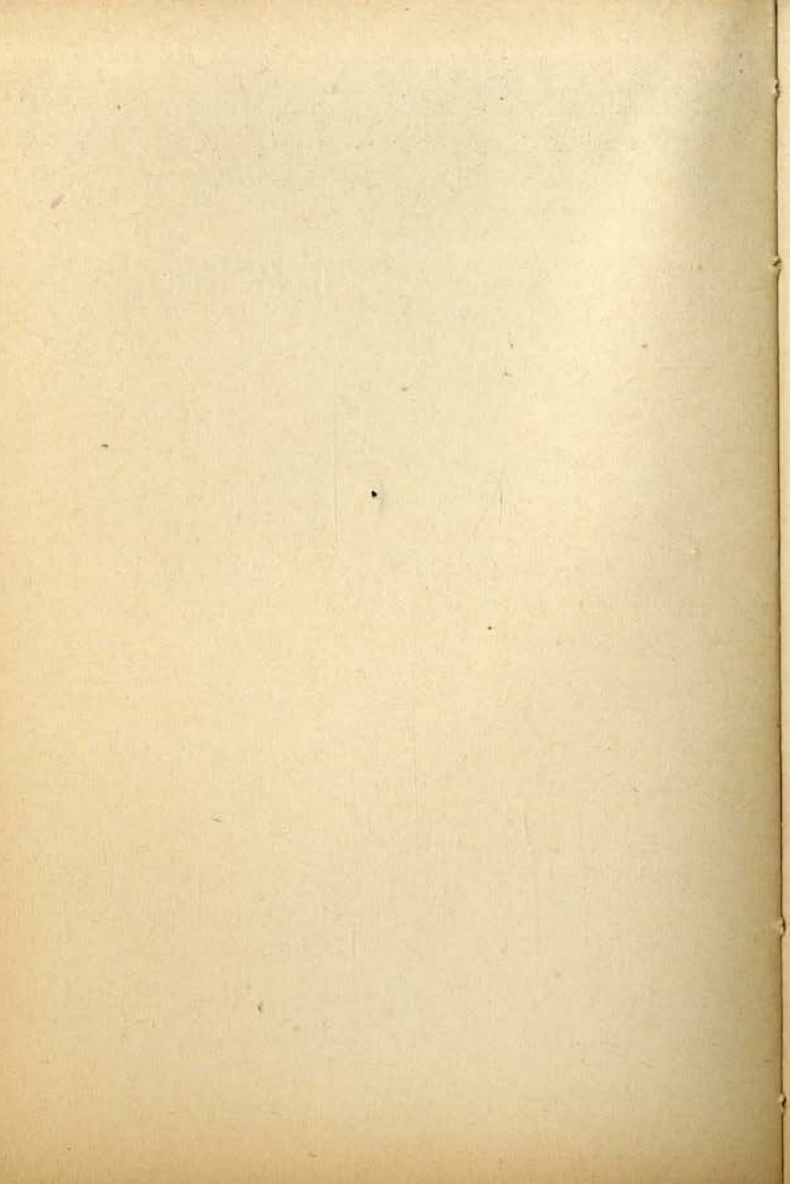
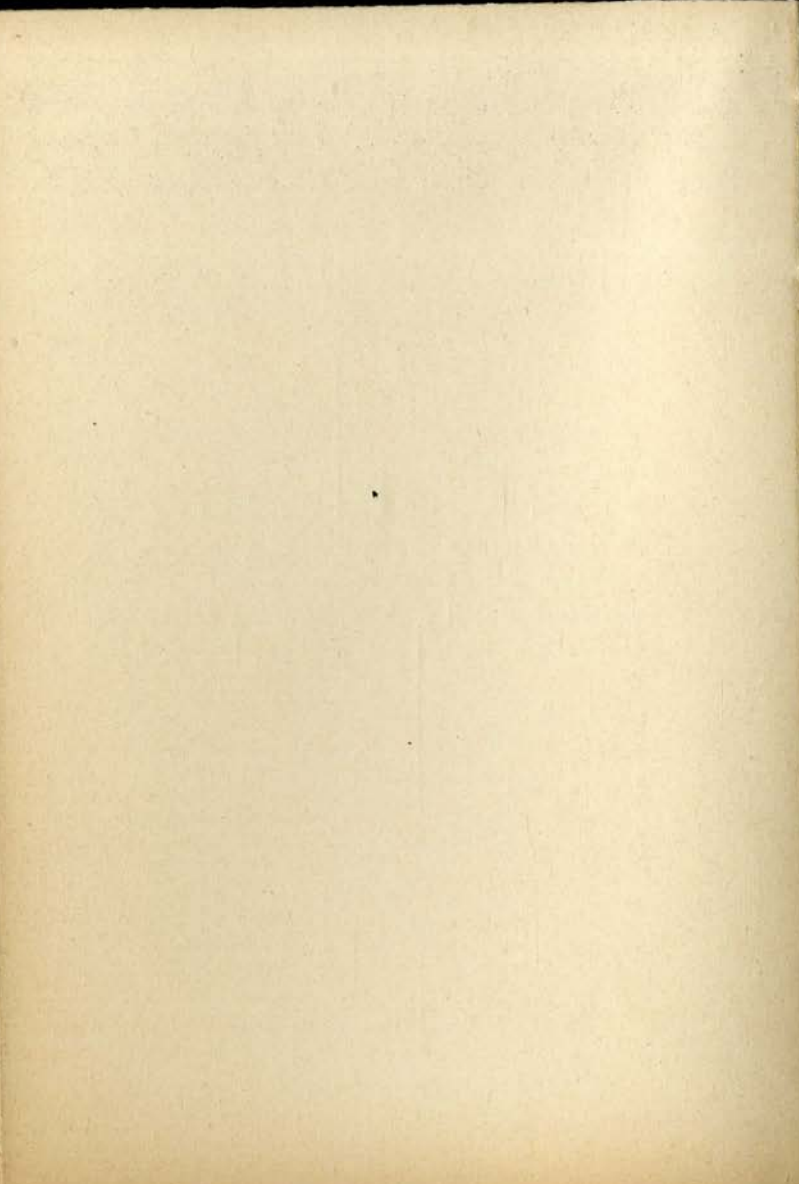
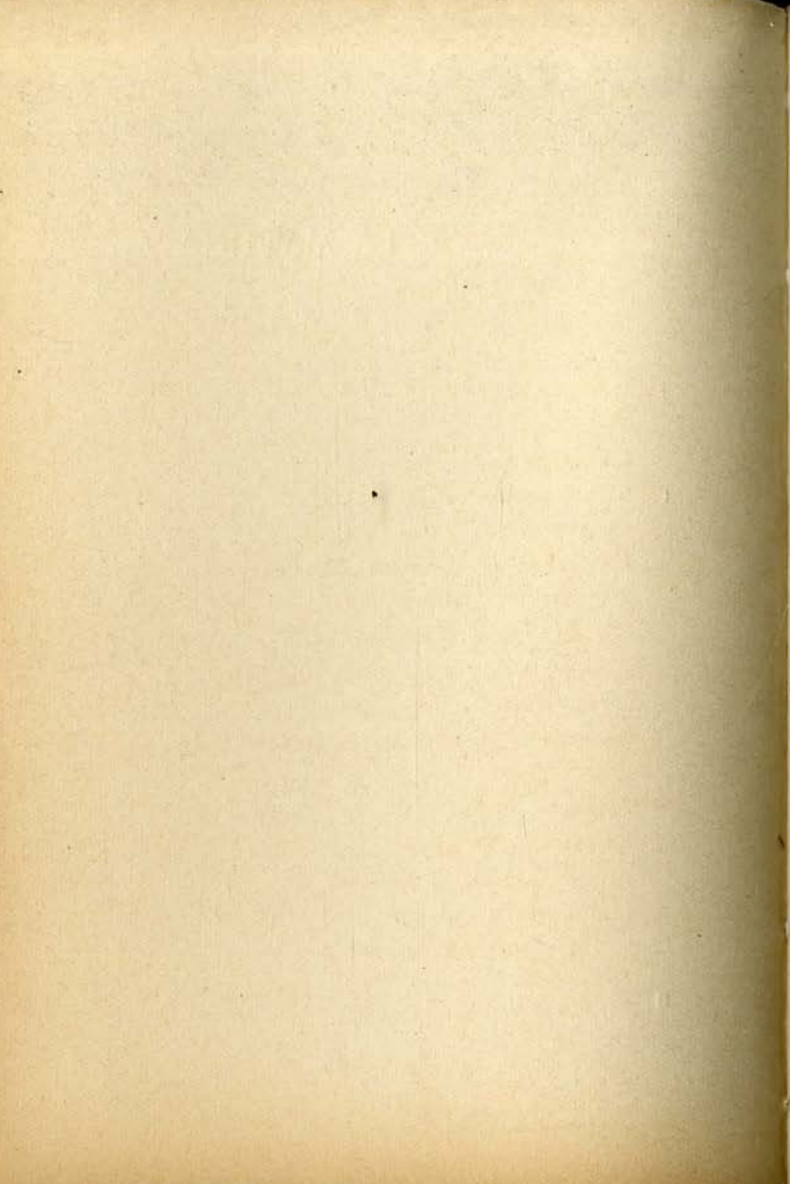
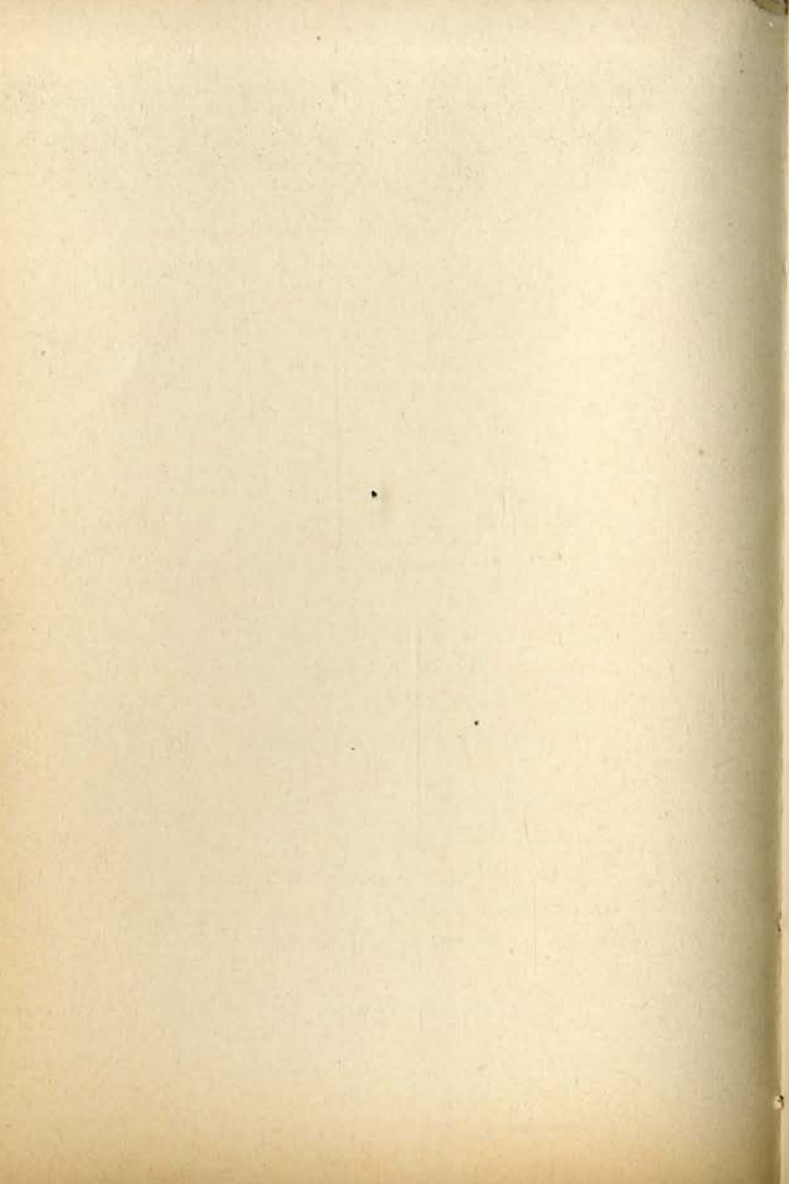
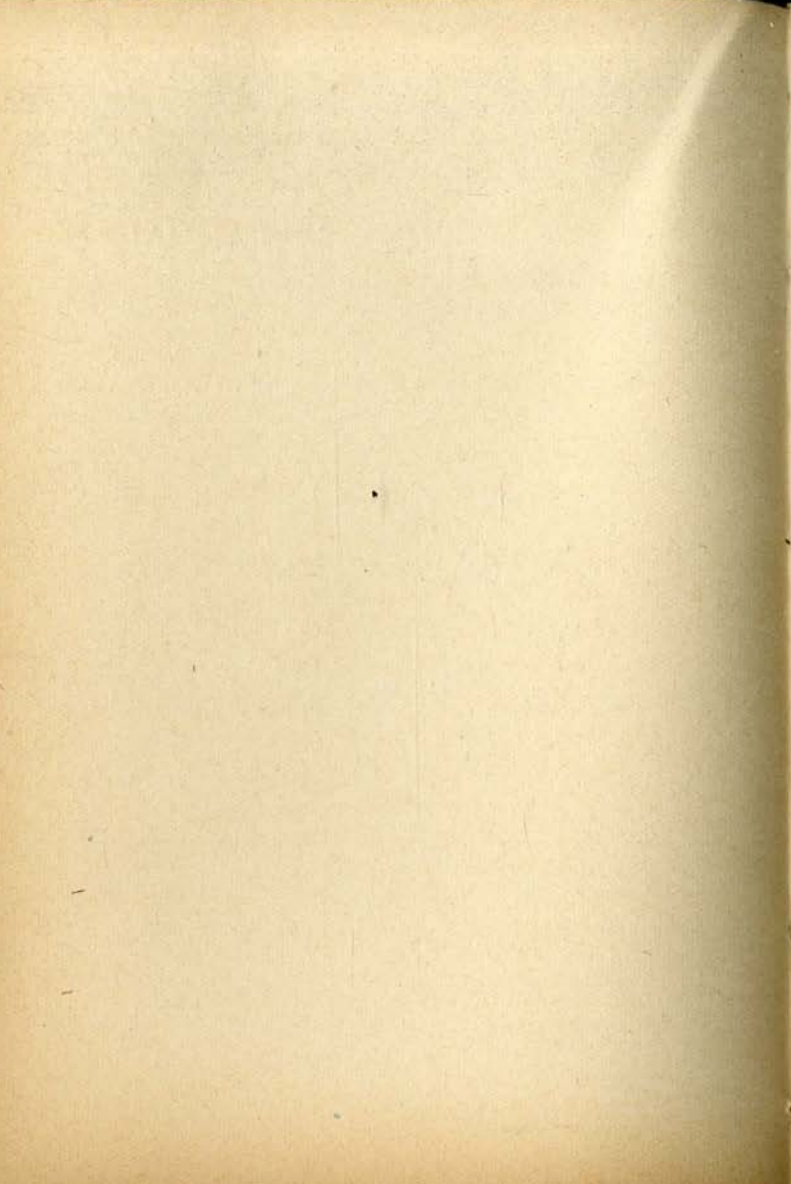
Corse dal suo capo nell'orto
E tracciò a lettere d'oro
Sotto l'alto sfavillío
La parola che era
Come un volo d'ali
Sulla bocca della mamma: Dio.

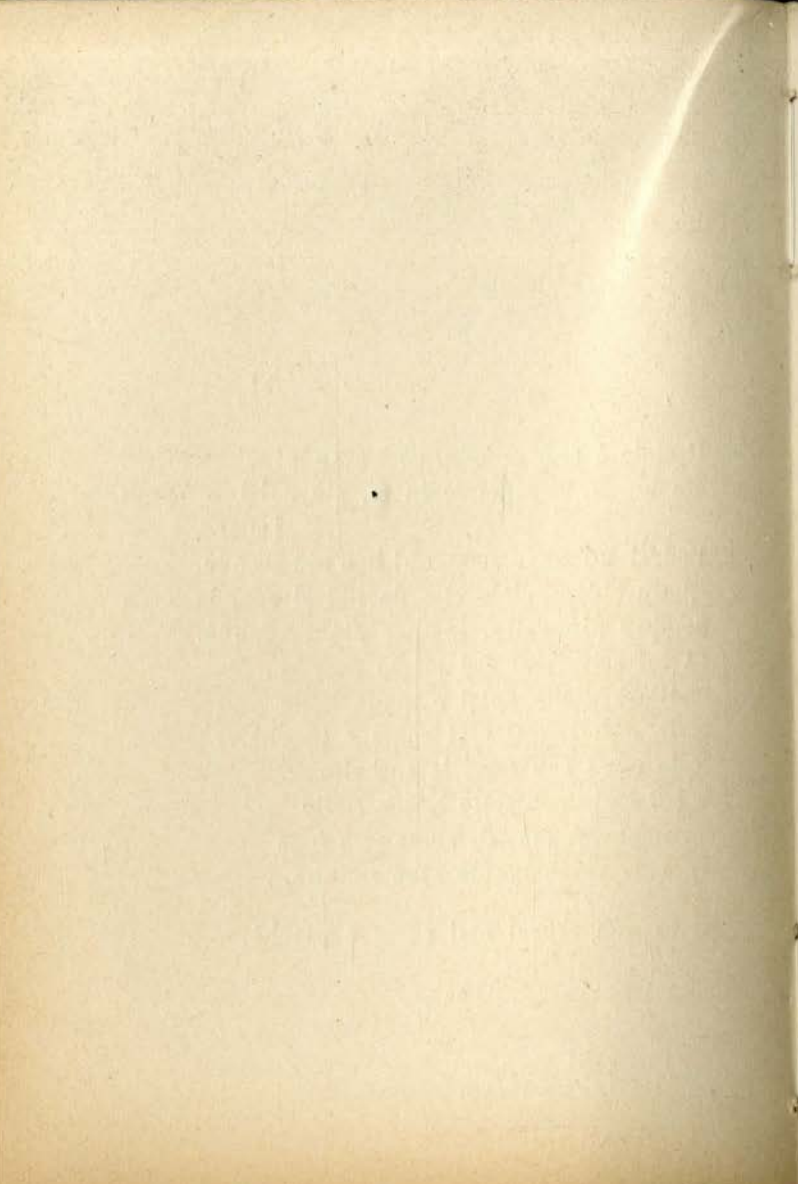
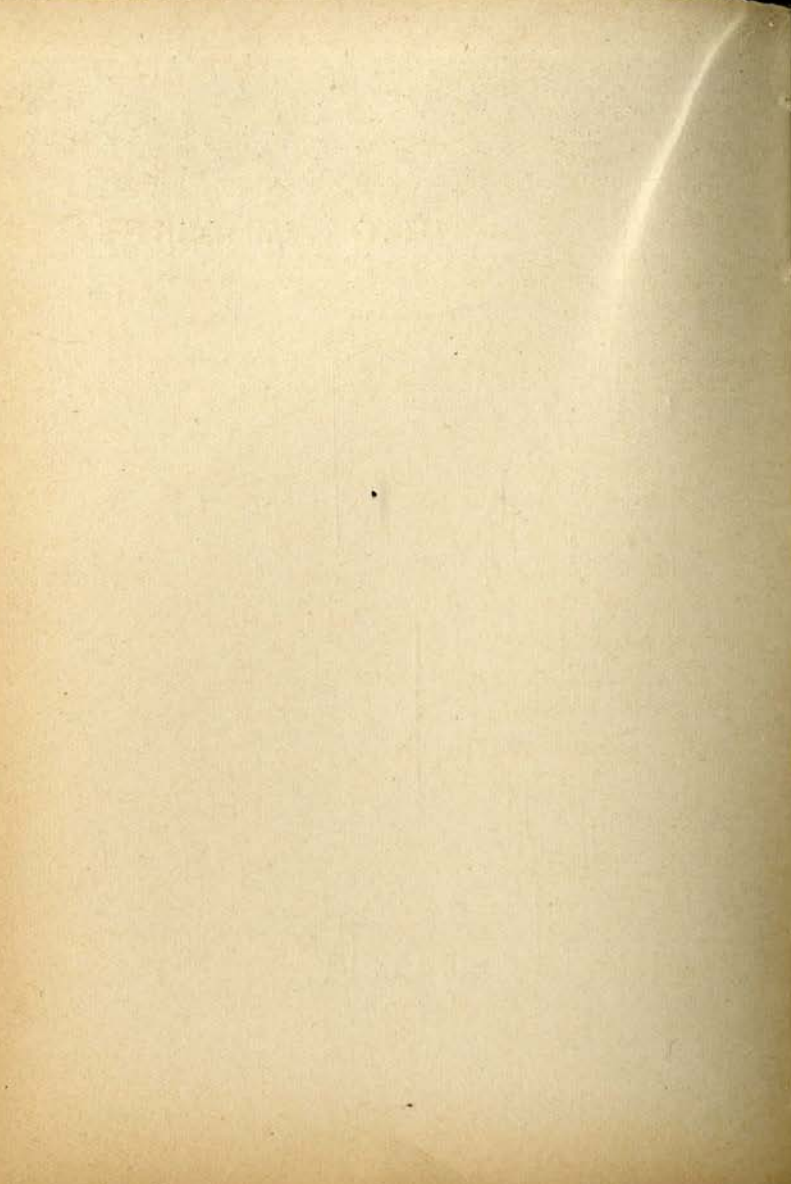
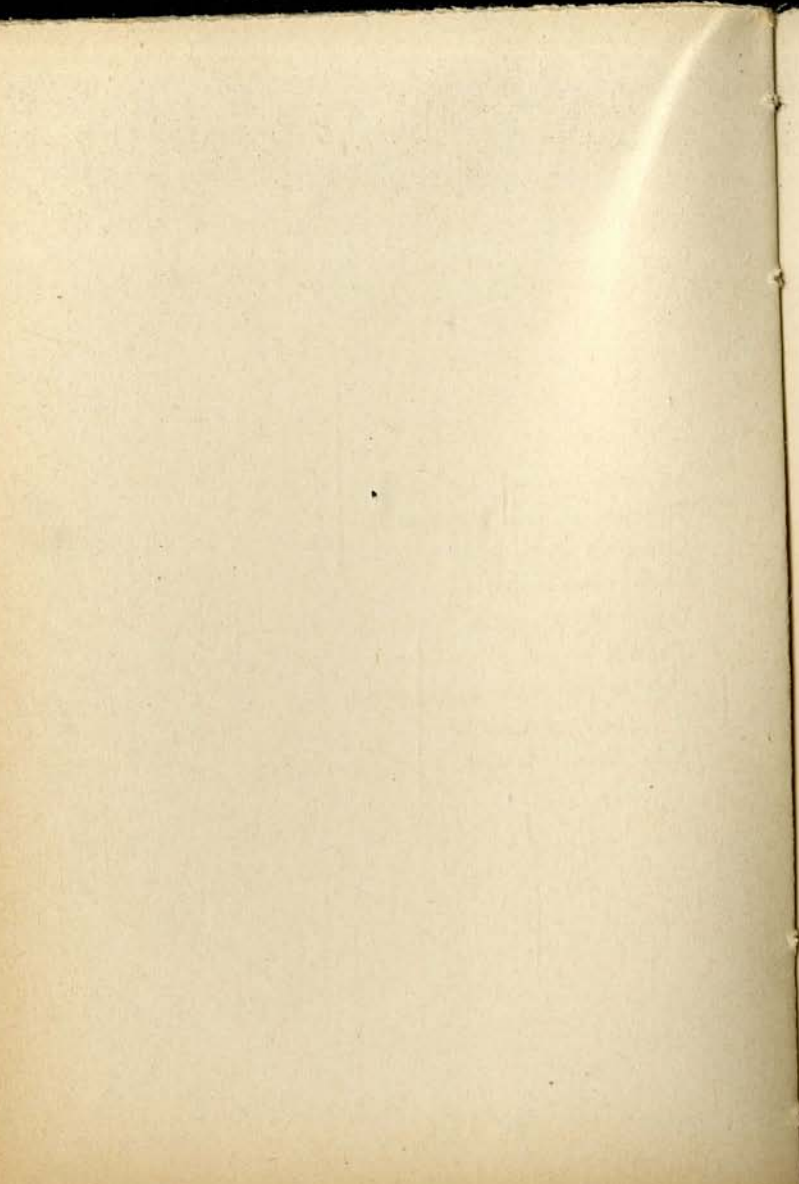
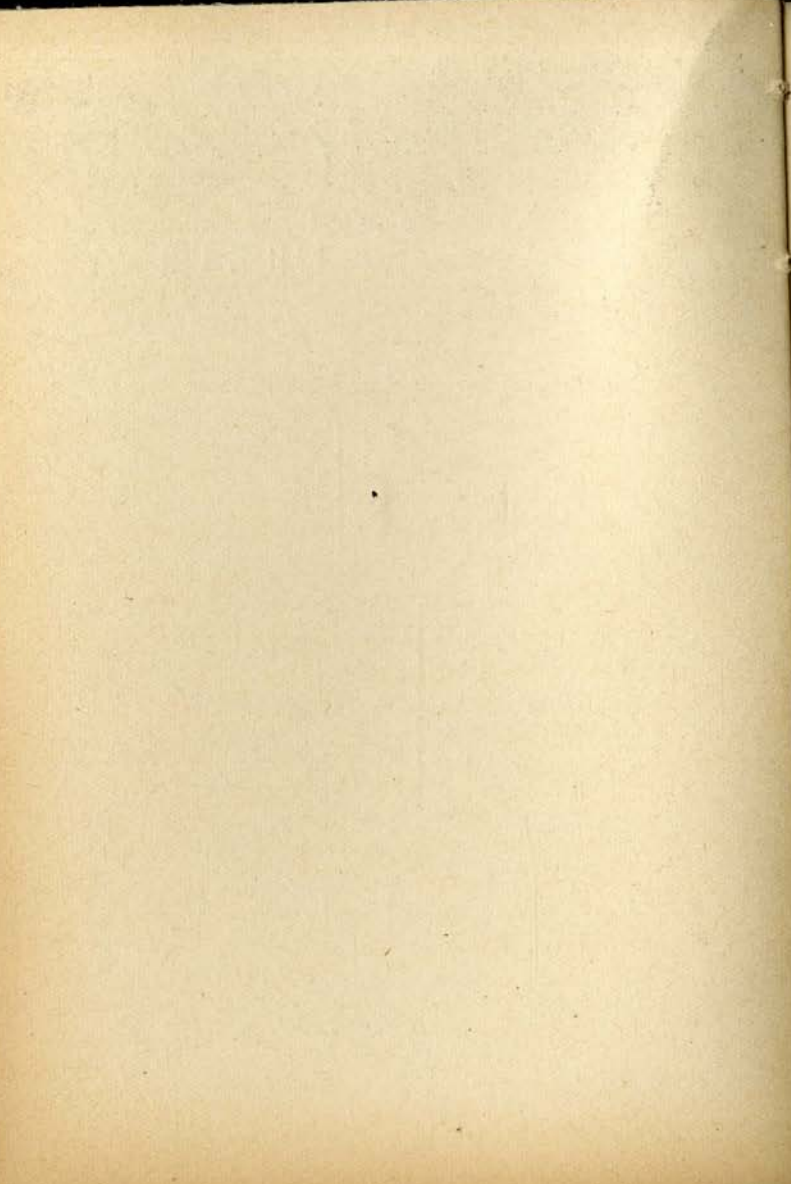
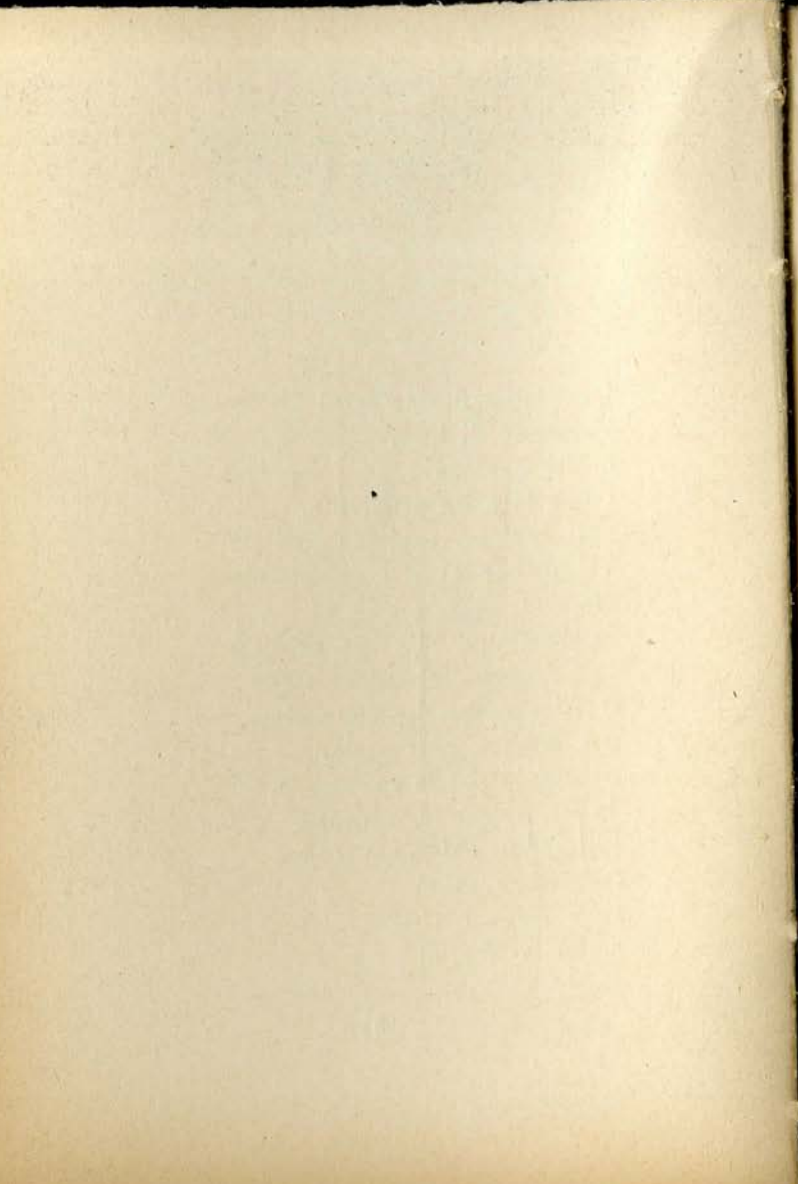
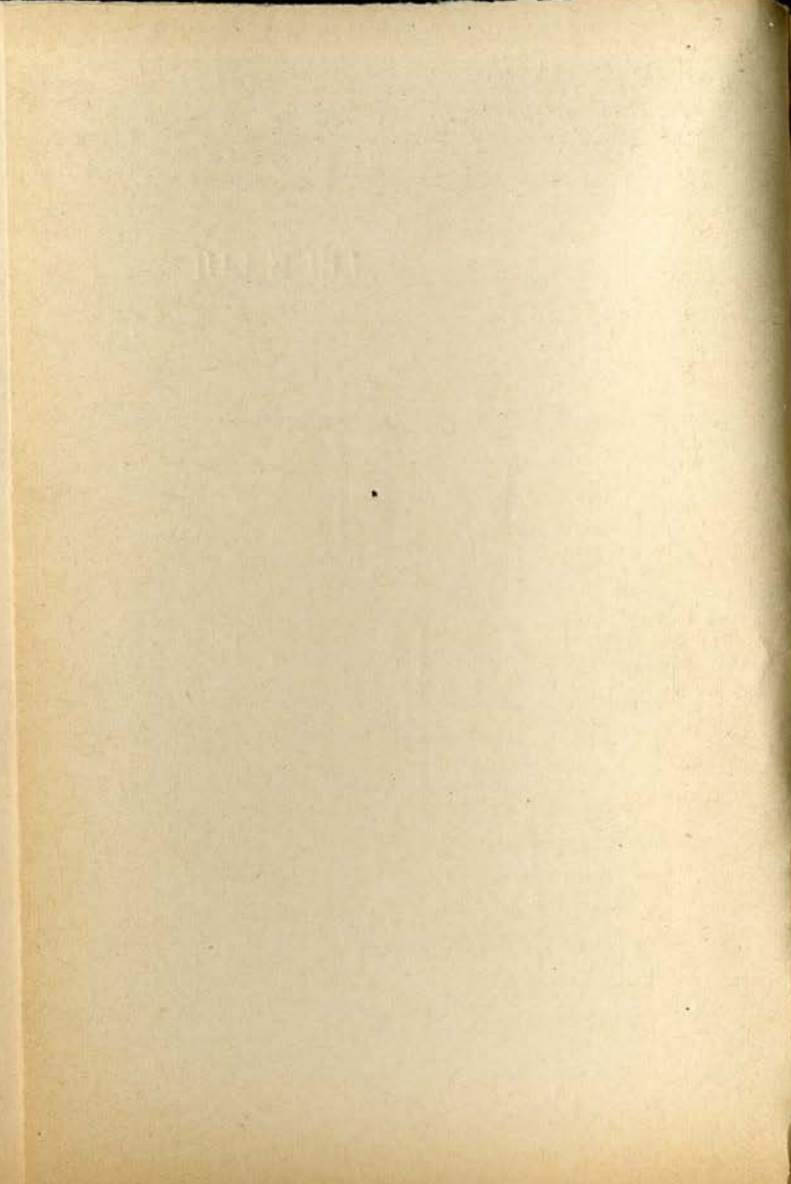
LE NEBBIE
DELLA TERRA

Nella cucina il fumo
Del fornelletto
Fa un'aureola alle teste
Dei tre piccolini.
I biondi capelli
Vaporano azzurri.

Fuori è l'inverno
Con grigie nebbie
Sotto il pallore del cielo.
I tre piccolini
Aprono sulle nebbie
Gli occhi neri e turchini.

E vedono, vedono,
I tre piccolini

Le nebbie della terra
Salire ai visi dei cherubini
Aureolare d'azzurro
I capelli divini.

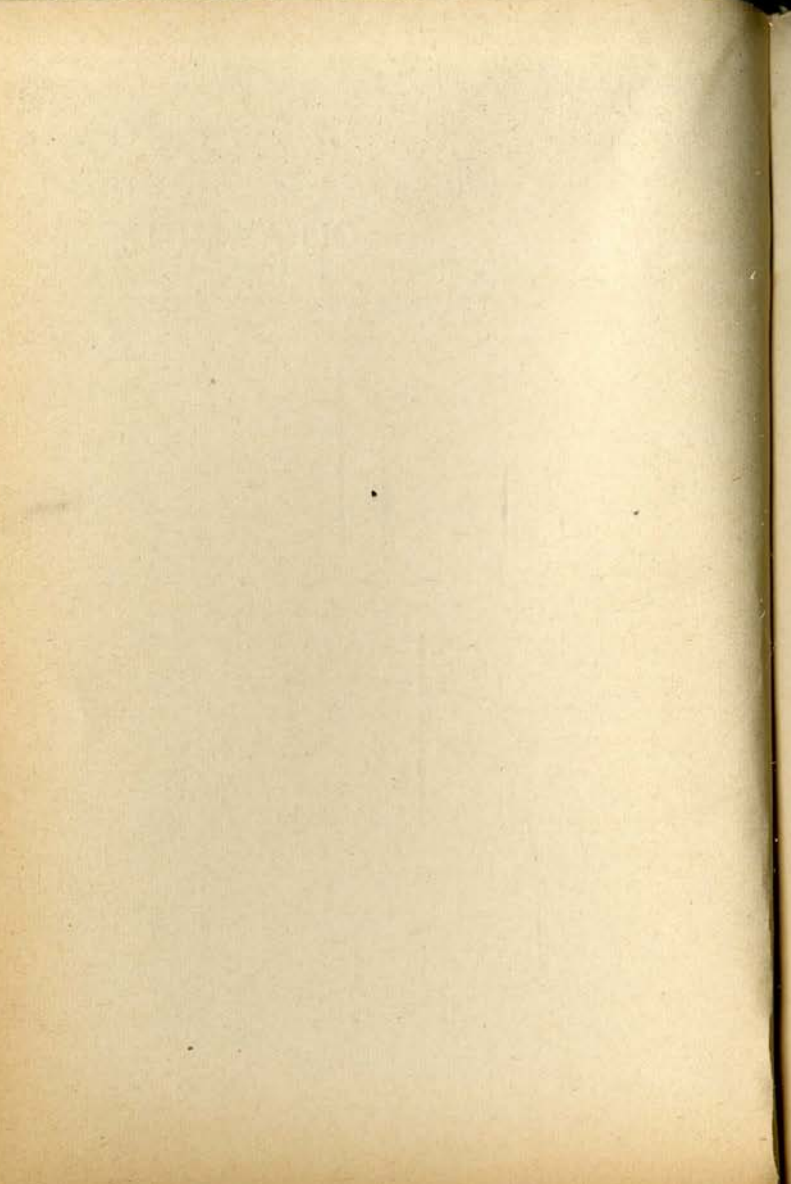
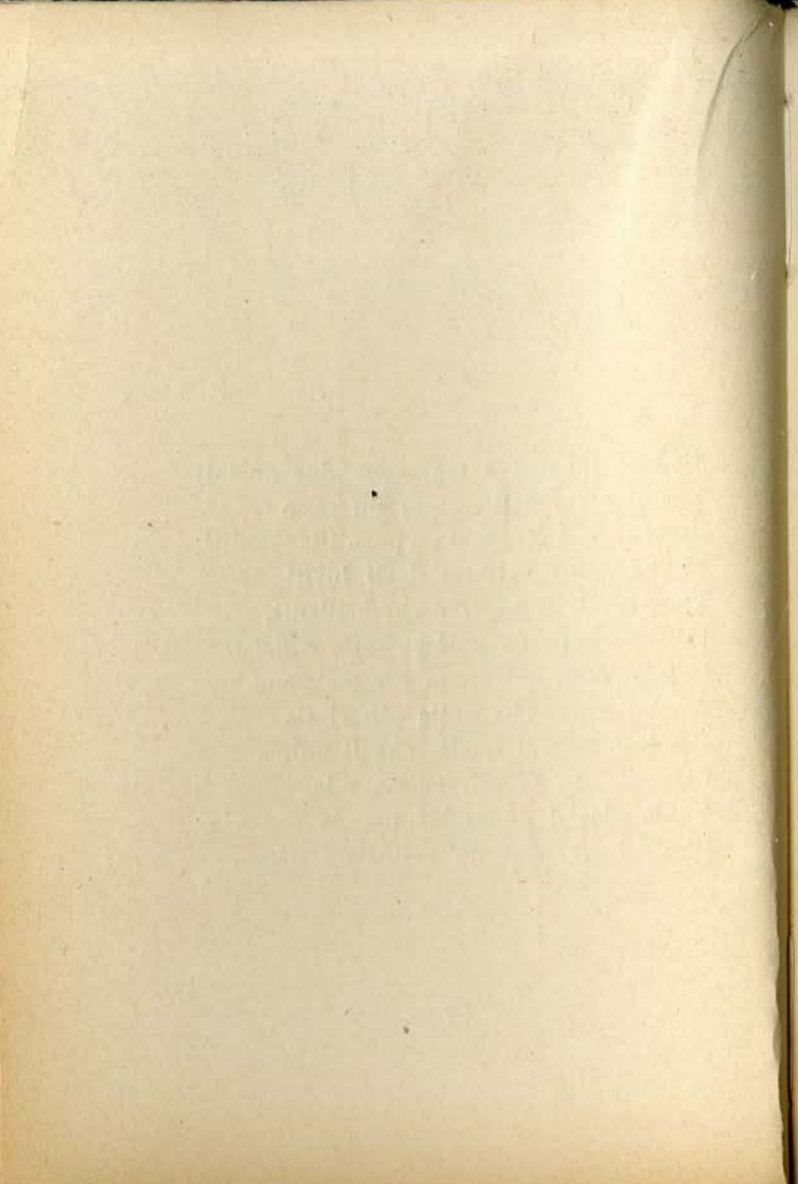
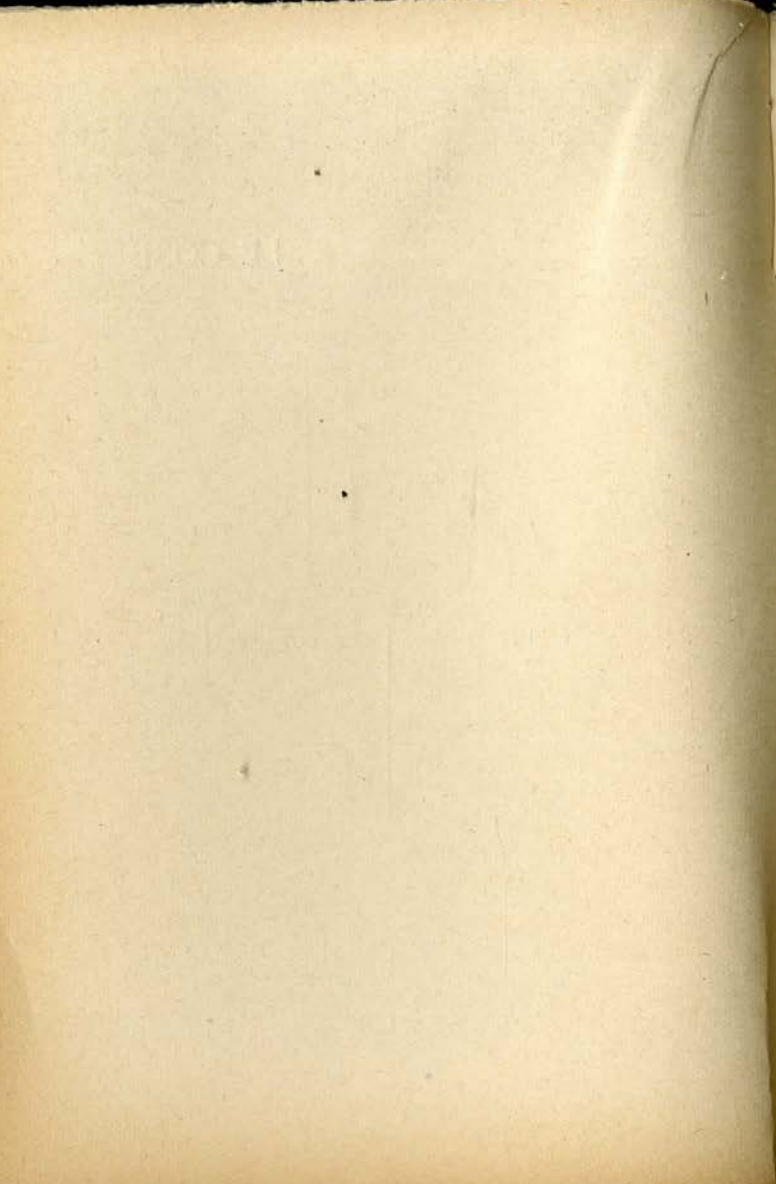
IL MONDO

L'hai disegnato, il mondo:
Un tondo: fulve terre, azzurri mari.
Più delle terre e più dei mari è grande
La pagina del tondo.
Così, fanciullo, il vero mondo: un tondo
In un'aerea pagina più grande.

LA MATTINA

La mattina
S'è riempite le mani
Di foglie di prato
E cammina cammina cammina
Fra orti e giardini.
Ha una veste d'argento fino
I suoi occhi sono gocce di luce
I capelli nube odorosa.
Cammina, cammina, cammina.
Ove va?
Nessuno lo sa.
Ma dove ella passa,
Bionda, svelta e sottile,
L'azzurro d'aprile
E' un canto di felicità.

NON SAPRAI MAI

Il cielo è così grande, così grande!
Ma un dì, guardando in te, giù nel tuo
[cuore,
Vedrai un altro cielo, oh! ben più grande.
E' un chiaro cielo che da noi si spande
Sempre più vasto, sempre più profondo.
In lui scivolerai dal grigio mondo
Nell'ore meno dolci e meno belle
E tu non saprai mai come e perchè.
E la terra con tutte le sue vite
Ed il cielo con tutte le sue stelle
Ti sembreranno, sì, come una fuga
Di vele verso ignote albe infinite.

E tu non saprai mai come e perchè.

TUTTO È IMMOBILE

La sera passa
Dinanzi al tuo balcone
Con risa di bimbi
Suoni di campane
Odori di giacinti.
Tu odi e guardi
Con il tuo viso miracoloso,
E tutto è immobile:
Aria anime tempo.

LUI E LEI

Quelle sue floride carni
Penetrate di luce,
Soffici e calde
Come la terra generante,
Egli le sentì oggi
Vicinissime al suo spirito alato.
Ma non seppe e non sa
Se offrendosi alla sua avidità
Egli sarebbe diventato terra
O lei sarebbe diventata cielo.
Nel dubbio, non parlò.
Essa andò per la sua strada,
Snella, flessibile, ardente,
Pensando: chi mi prende,
Così come sono:
Pane carne e vino
Attimo o destino?

LEI E LUI

Egli non ti ha chiesto
In questo giorno d'inverno
Nel barino freddo e deserto
Un'ora d'amore.
Egli ti ha detto:
« Stammi vicina;
Dammi in quest'ombra
Un filo di luce;
In quest'inverno
Un po' di primavera ».

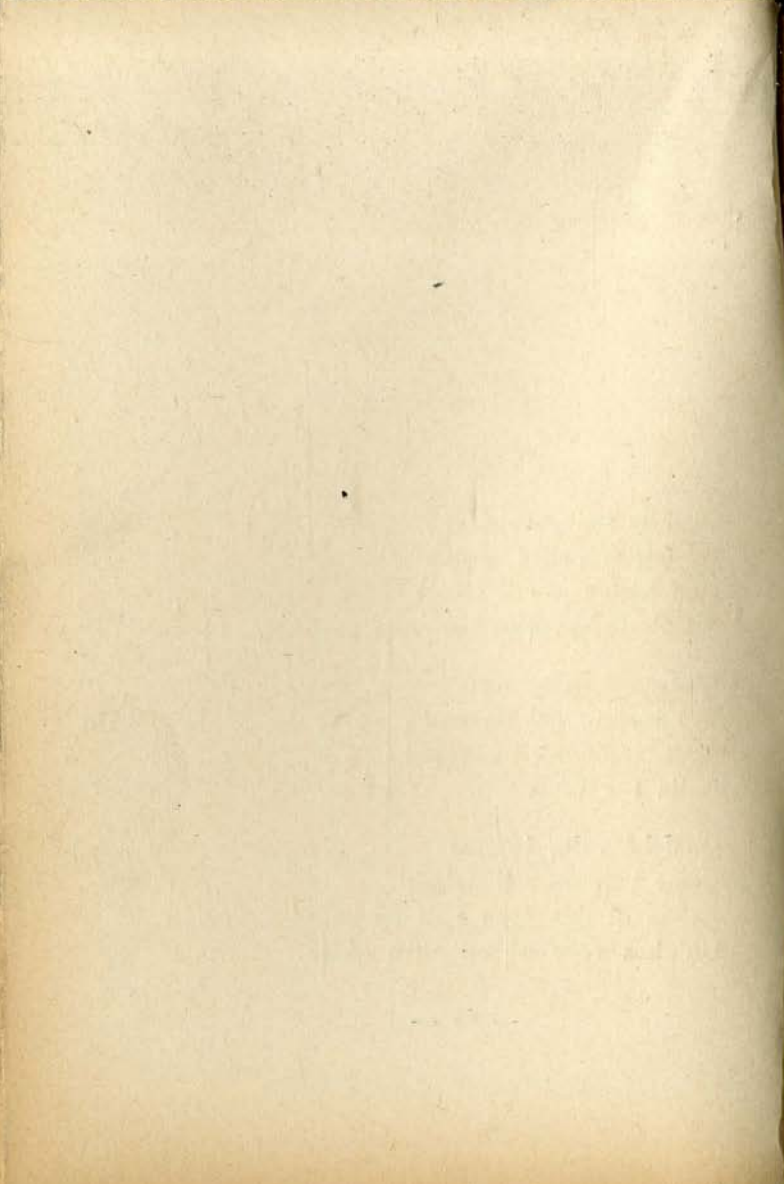
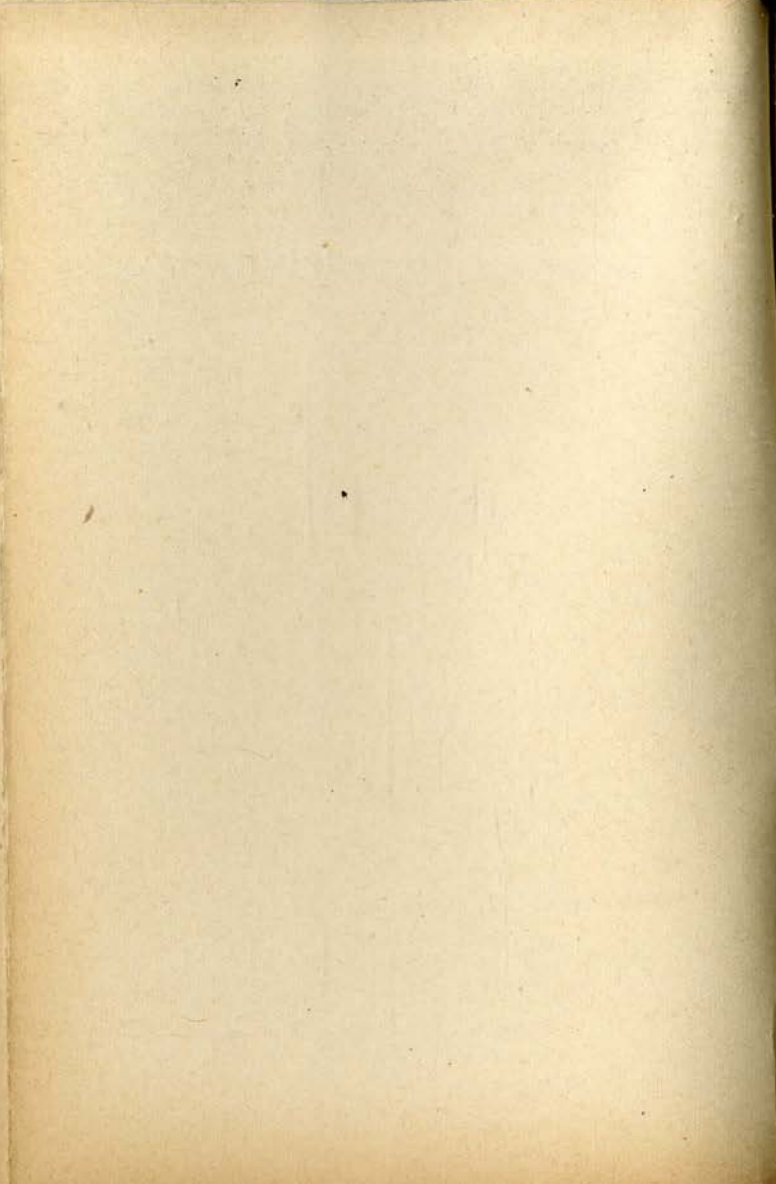
Bastava che tu lo guardassi
Senza parlare.
Egli avrebbe sentito
La tua giovine vita
Fluire in lui dolcemente

Come una chiara vena
In un torbido mare.
Tu invece volevi il convegno
Nella casetta di fronte,
Il bacio violento
E un poco d'argento.
Tu eri colei che se dà
Un'ora all'ignoto
Non vuole vedergli nel cuore
Non vuole svelargli il suo cuore.

Ed egli è rimasto solo
Con la sua inutile sete
D'un poco d'anima buona.
Tu sei già lontana.
Ma egli non dice:
Creatura ignara ed impura!
Egli dice: perdona
Se t'ho lasciata andare
Povera e sola
Nella neve e nel vento
Senza il piccolo dono
D'un poco d'argento.

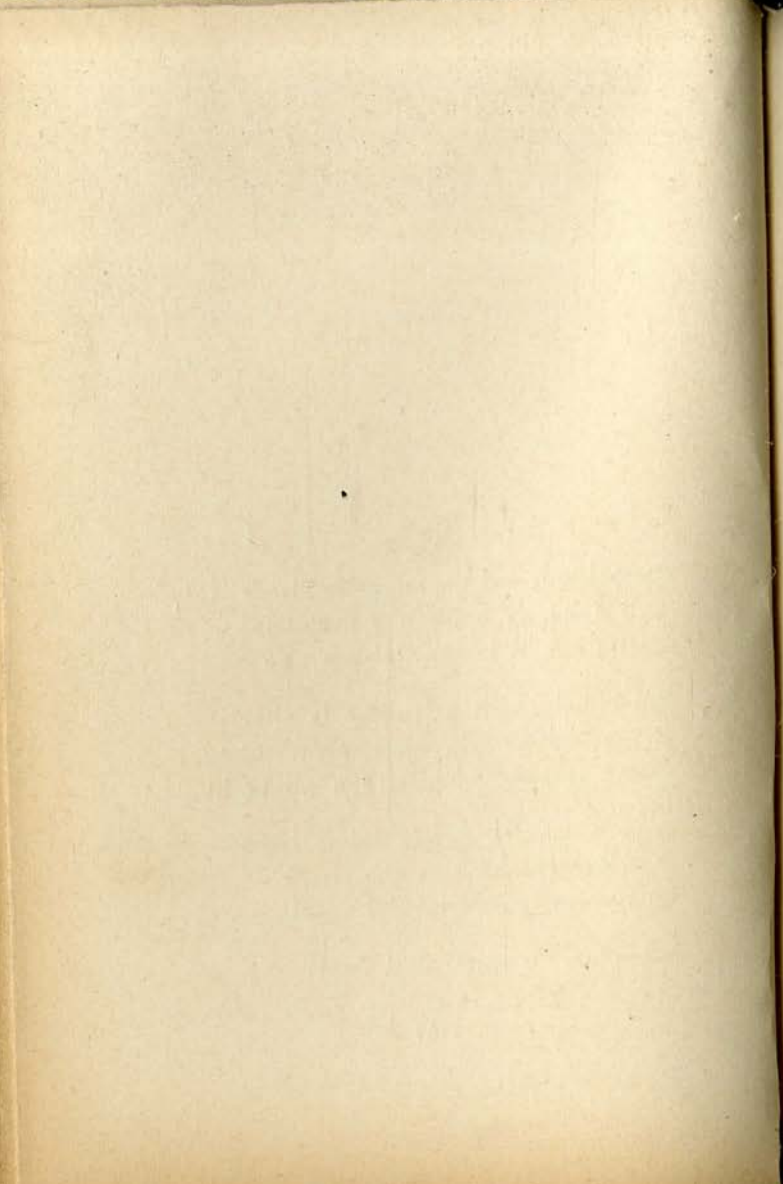
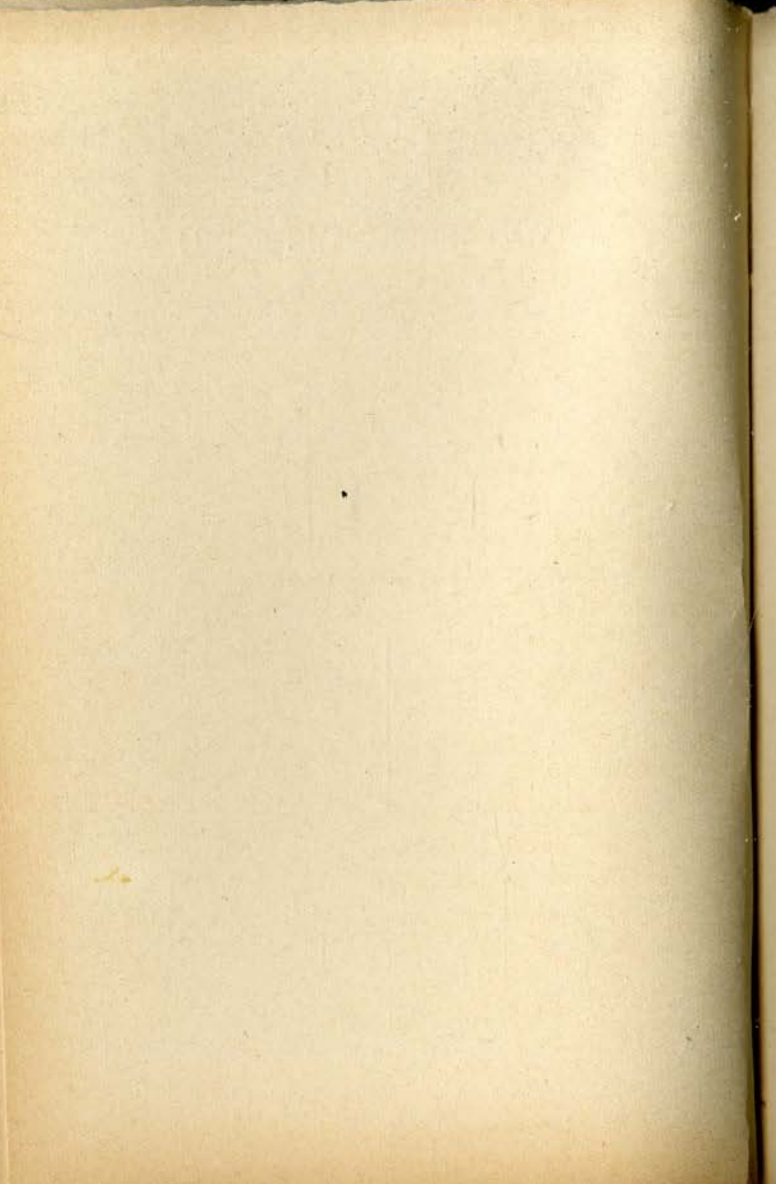
GLI AMANTI

Siedono innanzi a me; sono due amanti
Venuti certo dall'amore; un poco
Bianchi, con gli occhi un poco illanguiditi.
Li immagino nell'ora degli inviti
Vicendevoli ai baci: occhi brillanti,
Mani ardenti, un parlare rotto e fioco.
Ora guardan nel vuoto e sono come
Assenti e par che nulla più vi sia
Fra loro due di quello che li unì.
Ciascuno, tu lo sai, anima mia,
Vuole alzarsi ed andar per la sua via,
Dimenticare, con un volto, un nome.

LE COSE

Oggi le tue parole
In questa conca alpina
Non hanno più il colore
Ed il suono della tua voce.

L'azzurro delle vette
E l'argento dei torrenti
Sono azzurro ed argento
Nella tua voce.

Qualche volta le cose
Come l'amore e il dolore
Fanno di una voce e di un cuore
Un'altra voce ed un altro cuore.

IL DONO

Stamattina, nel suono delle strade,
Egli e lei, la bellissima ventenne,
Eretta con il lampo del suo viso

Sui fianchi àgili a fendere la vita.
E fende anch'egli, nuovamente, cinto
D'una trepida aureola, con gli occhi

A cieli azzurri, strade anime ignoto.
O giovinezza, musica che svegli
Le favolose immagini dei sogni,

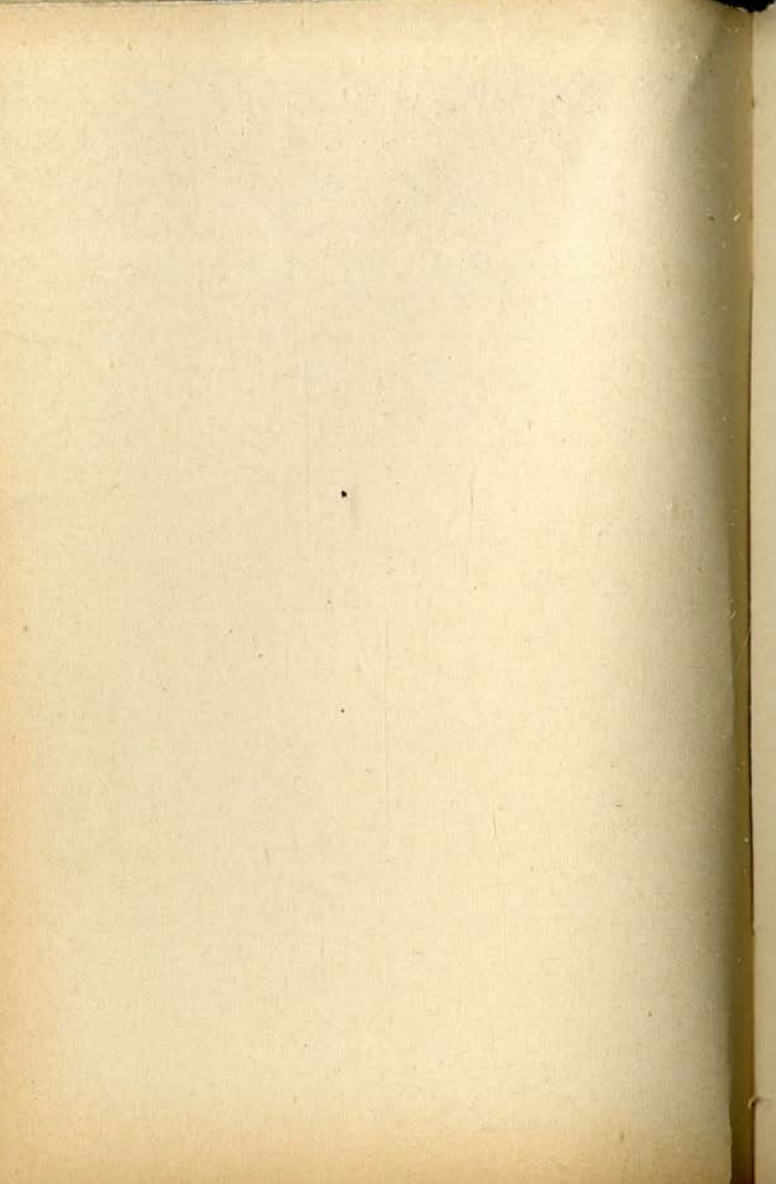
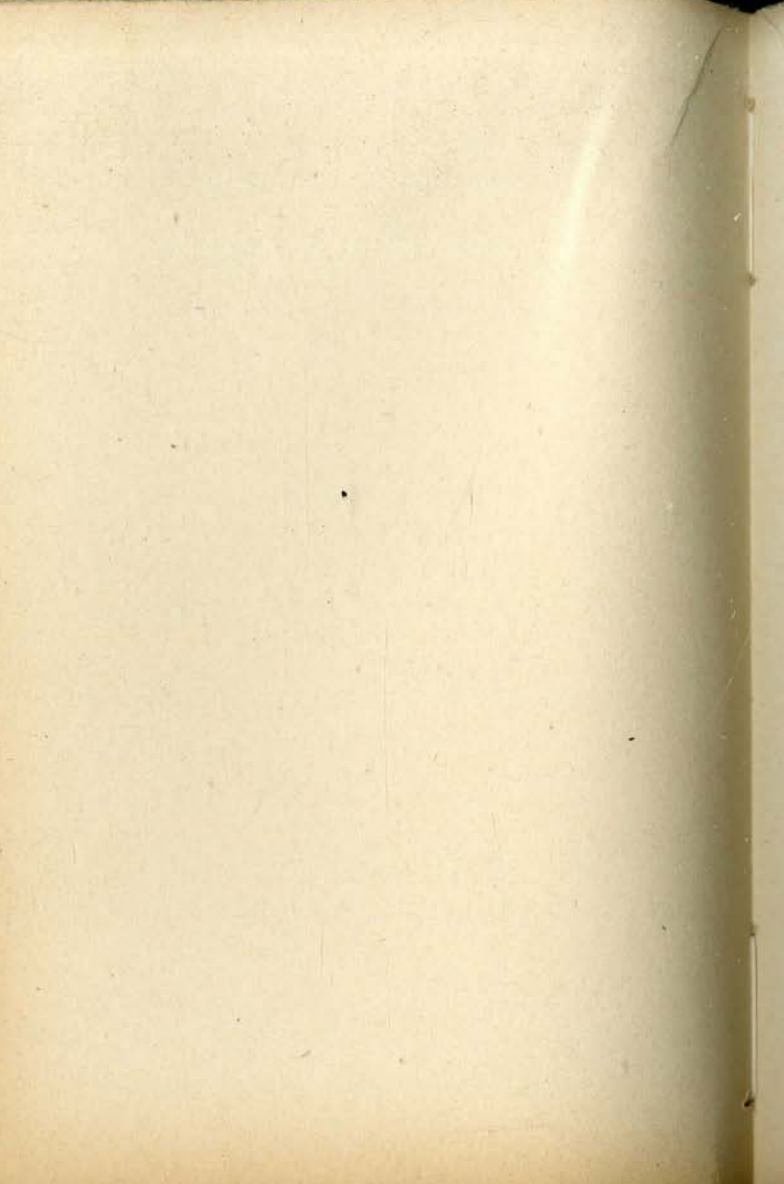
Splendore di miracolosi doni!

NON RISPONDERE PIÙ

La piccolina è seduta
Vicino allo zio
Dinanzi al mare.
E' seduta con un libro aperto
Sulle ginocchia
E legge nel libro
La storia di Fortunellino.

Lo zio è come affondato,
Bianco, così bianco!
In una grande poltrona.
Egli è tanto ammalato
E sa che deve morire.
Vorrebbe parlare un poco
Con la piccolina

Ma non può parlare.
Poi la piccolina non sa
Cosa voglia dire morire.
Perchè dovrebbe tralasciare
Di leggere la storia
Di Fortunellino?

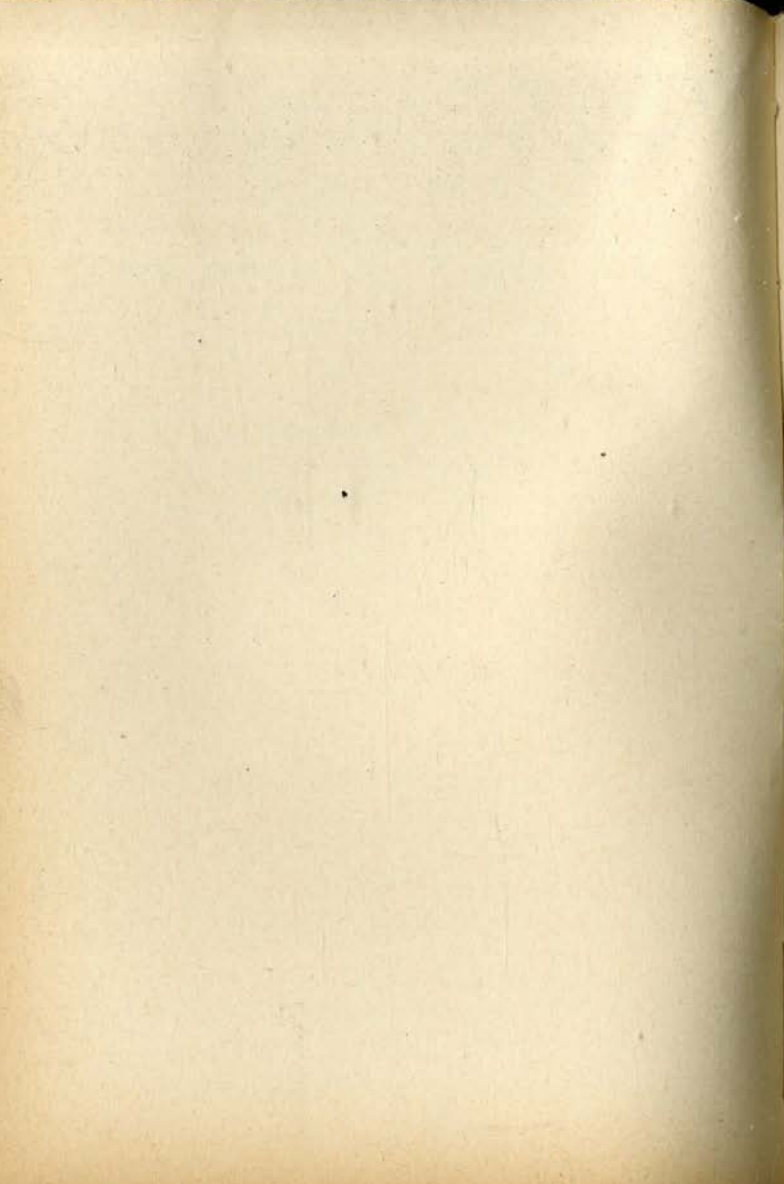
Egli muore,
Scavato nelle reni.
Forse domani
Sarà già tanto lontano.
E vi sarà, come oggi,
Il mare azzurro
L'aria chiara
L'odor salino
E la piccolina sarà seduta,
Come oggi, nel fresco giardino.

La piccolina
Avrà sulle ginocchia
La storia di Fortunellino.
Ma non leggerà.
Essa guarderà,

Pensando allo zio,
Il mare ed il cielo laggiù.
Poi le sembrerà
Di sentirsi chiamare
E si volterà: « zio, sei tu? ».
Lo zio non risponderà.
Allora la piccolina
Comprenderà
Che morire
Vuol dire
Non rispondere più,
Mai più.

NON VI SARÀ STELLA

Anche stanotte Mario, il ragioniere,
L'ha passata nell'alto terrazzino
A contemplare il vortice degli astri.
E' sceso all'alba, freddo, insonnolito.
Un dormiveglia, e poi, presto, al cantiere.
Eccolo nello studio ove ogni giorno
Empie di cifre i grandi cartolari.
Un consigliere d'amministrazione
Punta un dito sui densi cartolari:
« Errori, gravi errori! ieri sera
Il consiglio ha deciso l'immediata
Vostra retrocessione da contabile
Ad aiuto contabile; quest'oggi
Voi avrete le debite istruzioni

Dal nuovo capo-ufficio ». Il ragioniere
Siede dinanzi ai cartolari e piange.
Piange pensando a lei, alla sua santa,
Che tante sere, sì, l'ha consigliato:
« Figlio, non stare più sul terrazzino
Tutta la notte a contemplar le stelle;
Le notti sono fatte per il sonno;
Stelle e pianeti lasciali al buon Dio;
Se nella vita i calcoli non tornano
Le nostre così piccole razioni
Diventeranno, ahimè, delle frazioni
E non vi sarà stella in tutto il cielo
Che faccia di frazioni una razione ».

Femminile materna anima saggia!
E inutilmente, figlio, inutilmente...

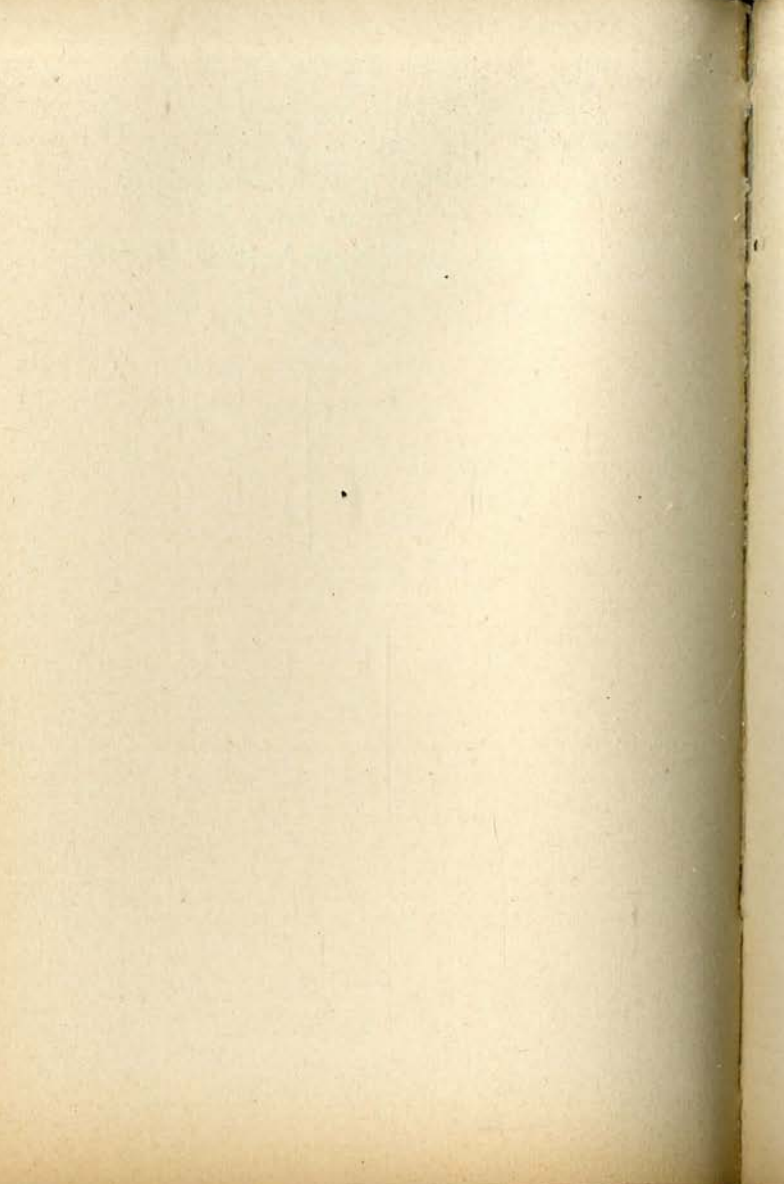
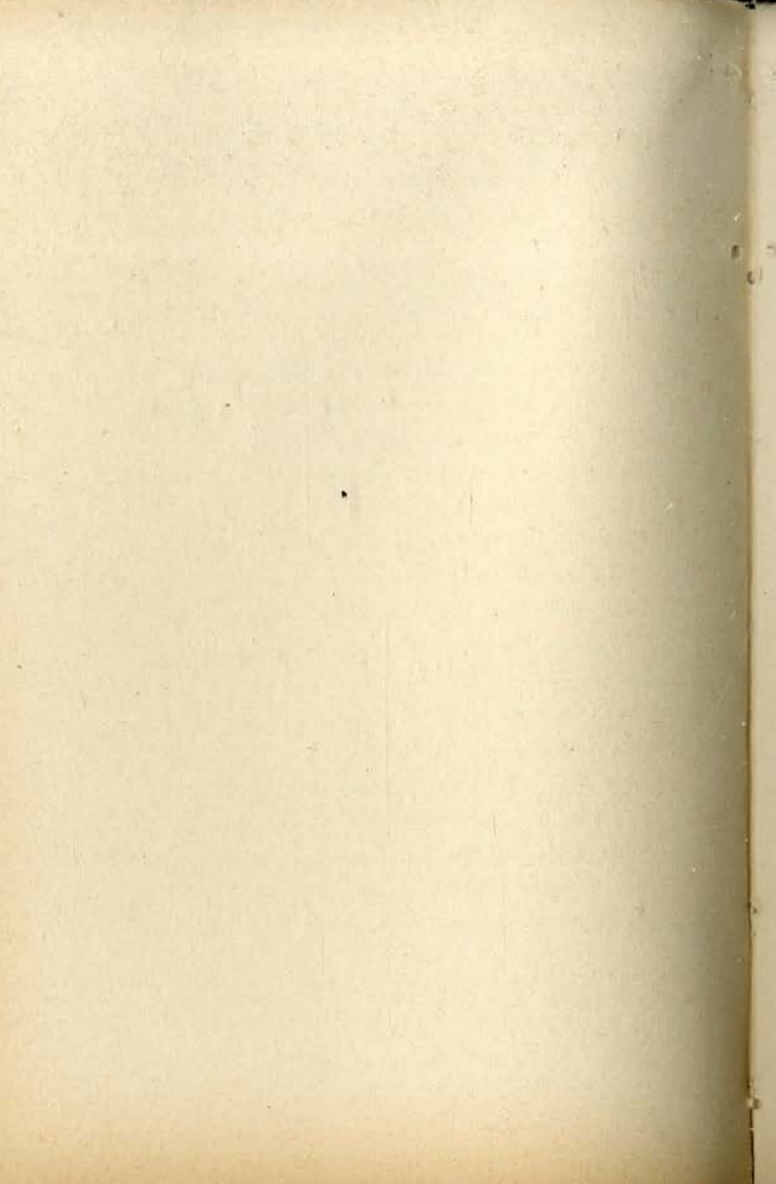
VECCHIA INSEGNANTE

Ti svegliavi al mattino, così stanca,
T'alzavi lenta, lenta ti vestivi.
Lo specchio ti dicea: come sei bianca!

Poi, lentamente, discendevi e uscivi.
Tornavi alla tua scuola e coi quaderni
Sulla cattedra antica risalivi.

Per quanti autunni, ahimè, per quanti
[inverni!
Veniva primavera e poi l'estate
Ma i verbi e i sostantivi erano eterni.

E le sere? oh le sere desolate
Con l'incubo del pallido domani
Col peso delle tue gravi giornate!

Ora non più: in uno dei due vani
Dove sei morta pendono dal letto
Sulla stinta coperta le tue mani.

SIGNORA PER BENE

Sì, ti piace, signora, uscir di casa.
Al pomeriggio: andar per una strada
Deserta, entrar guardinga in una porta
Salir le scale con piedi leggeri,
Sgusciar per l'uscio semi aperto e tosto
Sentirti presa l'anelante bocca
Dalla bocca che sai: oh, se ti piace!
Poi rientrar, che è quasi sera, nella
Tua casa, un po' languida, segnate
D'ombra azzurra le tremule pupille
Accarezzare sui capelli i bimbi,
Dire: fanciulli, e il compito, già fatto?
Fra poco verrà il babbo ed io bisogna
Che dica al babbo: sono stati buoni,
Proprio buoni... Bisogna essere buoni,
Fanciulli; anche la vostra mamminella,
Per essere, vedete, molto buona,
Fa qualche giorno, oh sì, le sue fatiche.

LA CARITÀ

Fu in un giorno
Molto lontano.

Era senza sonno
E senza cibo;
Il freddo gli metteva
Un gemito in bocca;
Girava come un cane scacciato
Per la città.

Allora decise
Di rubare;
Di rubare per mangiare
Ed anche per essere preso e rinchiuso
Dentro una cella, poichè
Egli ebbe paura di sè.

Paura di fermare qualcuno
All'angolo di una strada
E di stringerlo alla gola;
Paura di uccidere
Come accade, qualche volta,
Agli insonni ed agli affamati.

Ma non c'era nessuno;
Cioè, sì, c'era un fanciullo
Che veniva per la strada
Con un portamonetino aperto
E vi contava dentro le monete.

Figlio di mamma!
Erano forse denari di casa
O i suoi piccoli risparmi
O il regalo di qualcuno,
E il bimbo contava.

Egli fu sopra al fanciullo;
Gli strappò il portamonetino
E il fanciullo rimase
Con le mani penzoloni
E gli occhi atterriti.

Guardò egli, un istante,
Quelle mani e quegli occhi
Poi fuggì, perchè aveva
Tanto freddo
E si sentiva morire:
Del latte, una tazza di latte!

Quanti anni
Sono passati?
Una vita!
Lunga, faticosa, inutile vita,
Come tutte le vite.

Eppure no!
Qualcosa gli ha dato la vita:
Un po' di ricchezza,
Figli, nuore, nipoti;
Quanti anni d'allora!

Ripassa, solo,
In quella strada.
Mattino di novembre
Come allora.
Cielo grigio
Come allora.

Egli pensa al bambino
Che oggi è uomo.
(Oh! fame di quel mattino,
Tazza di latte, bevuta
Vedendo gli occhi atterriti!).

Ma ecco,
Esce una donna
Da una porta;
Una piccola magra donna
Con un cestello in mano.

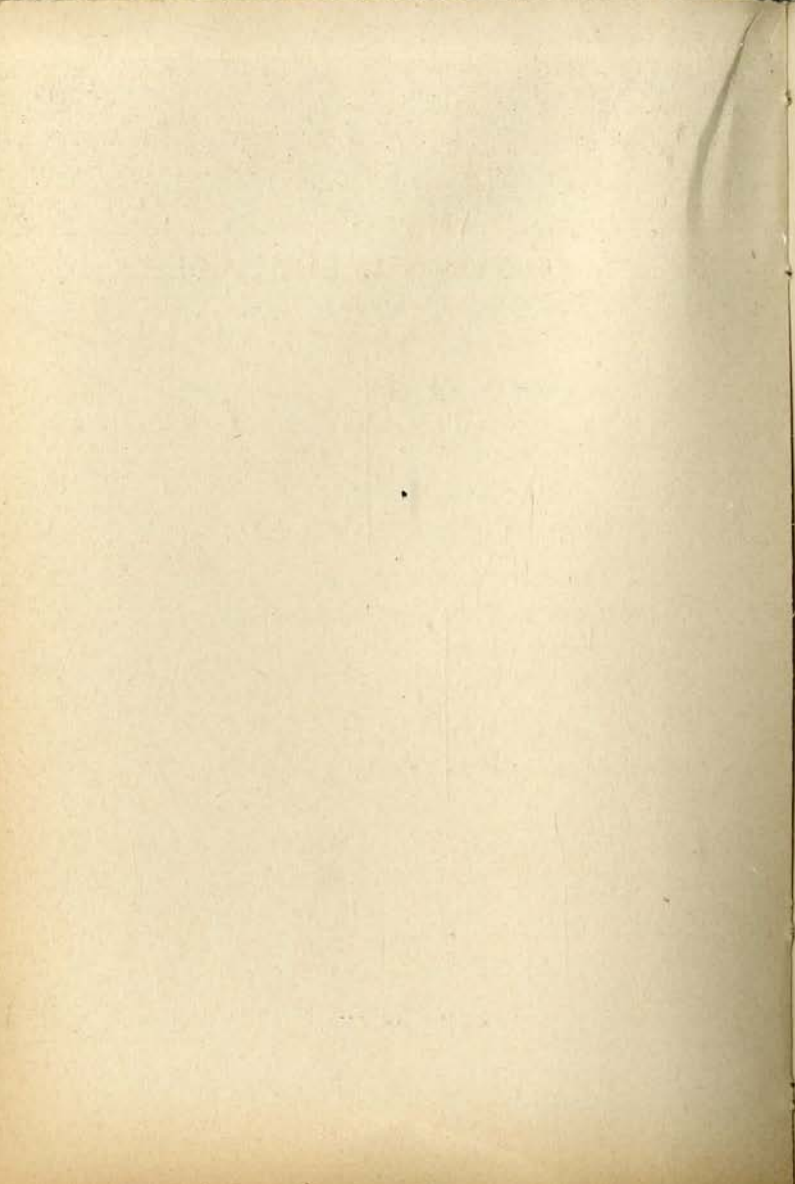
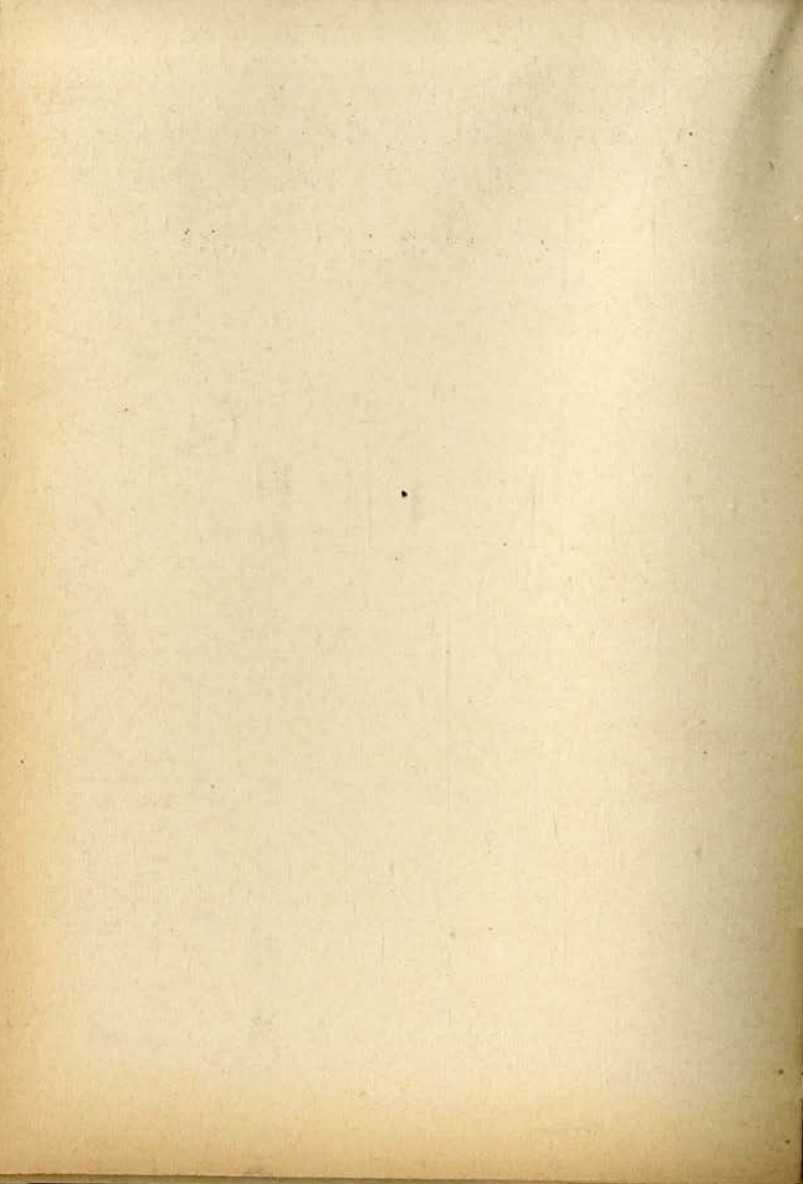
Egli prende in tasca
Il suo portafogli;
Ne toglie un biglietto
Si avvicina alla donna
E le dice così:

« Abitava qui
Tanti anni fa
Una creatura
Che mi fu cara;
Vi dono questo
Per il ricordo di lei ».

La donna guarda
Si illumina negli occhi
Dice « o signore! »
E gli prende una mano,
E vuole baciargli la mano.

Egli saluta la donna
E va giù per la strada;
Ha il cuore un po' più leggero
Ma pensa che quel bacio
E' stato un po' troppo per lui.

E che forse quella donna
Non gli avrebbe baciato la mano
Se avesse saputo
Quello che mai si sa:

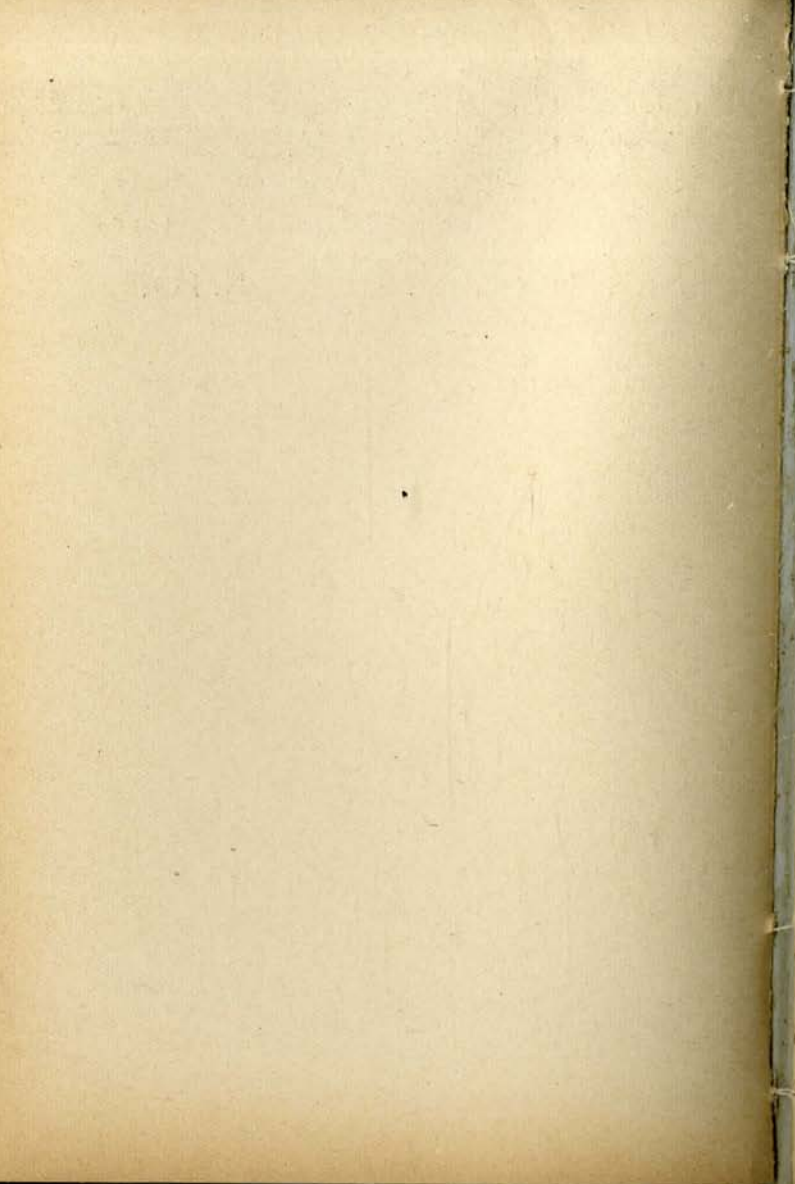
Per quali oscure ragioni
Si fa, spesso, la carità.

LOR OMBRE, LUI OMBRA

Oggi un dicembre lontano
Cammina sull'anima tua;
Cammina pian piano.

Ha un bianco cappuccio di neve
Un volto sottile sottile;
Il tempo lo ha fatto sì lieve.

Intorno a lui, ombra, v'è come
Un'ombra che svaria più scura;
Ombra di visi e di chiome.

Di quante! le vide ben vive
Un dì questo vecchio dicembre
Ed erano sì fuggitive.

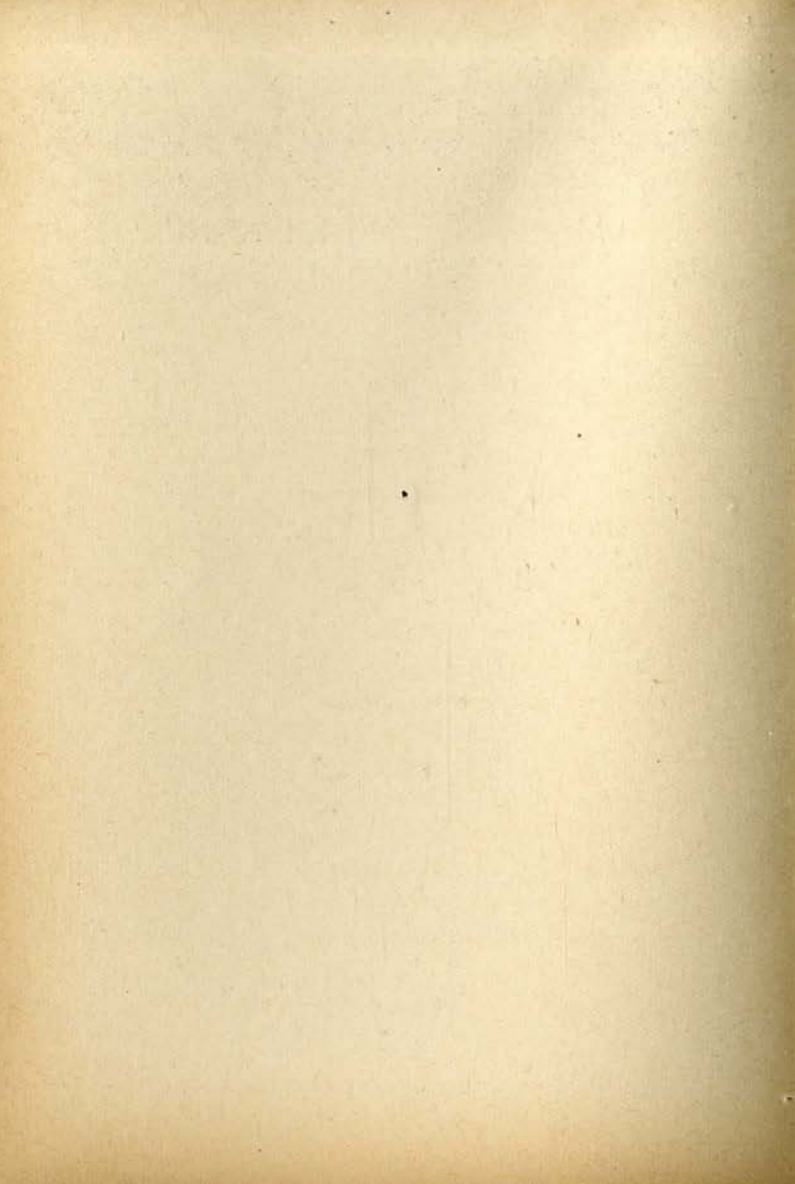
Rimane di loro quell'ombra
Intorno al cappuccio di neve;
E vanno, lor ombre, lui ombra.

IL POI

Questo sognare
Questo amare
Questo patire!
E un giorno si va
E il perchè non si sa.

Ogni giorno, quanti perchè!
Sono tanti e tanti
Sospesi su noi:
E su tutti i perchè
Uno grandissimo c'è.

Arco di cupa ombra
Con qualche raggio di stella.
Tu non lo guardi mai.
Ma senza guardarlo tu sai

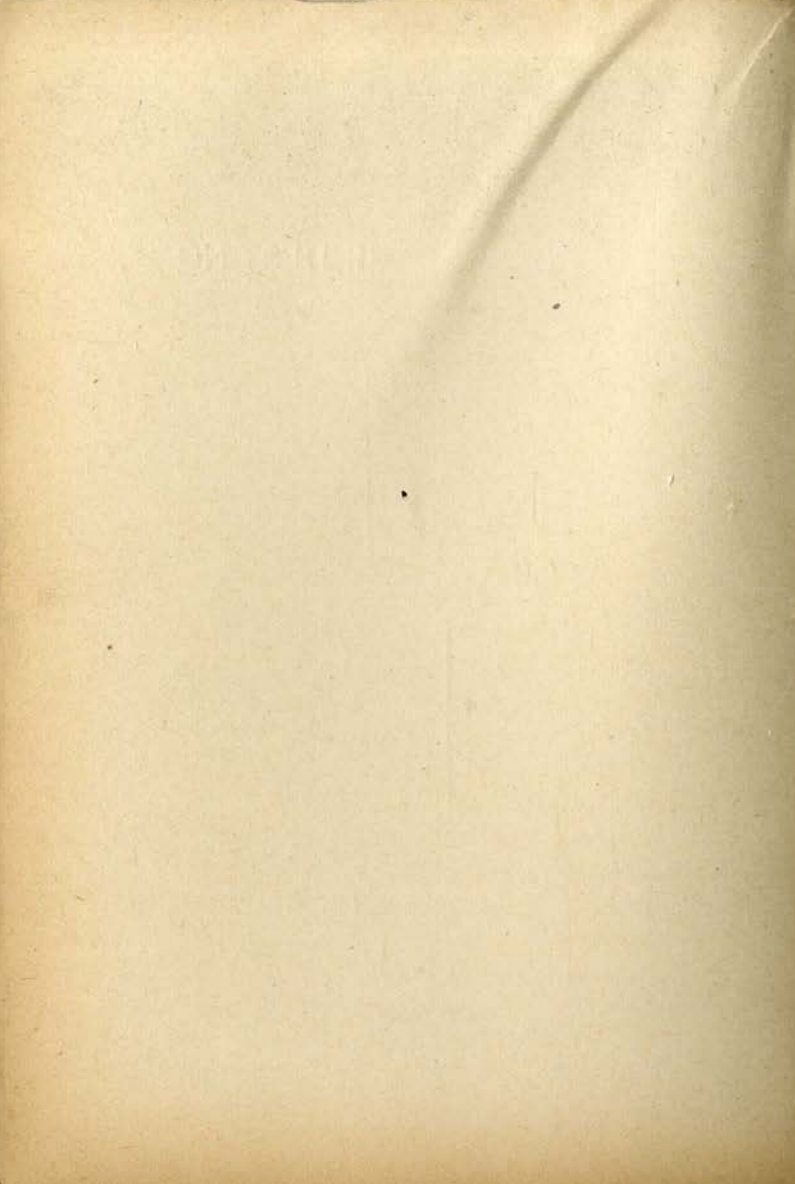
Che su te e su me
Su tutti noi
L'arco grandissimo c'è;
L'arco che si chiama: il poi.

SEDICI ANNI

Sedici anni!
Li vedo oggi, dinanzi a me,
Nel suo corpo agile
Cinto d'un'aria d'aprile,
Negli occhi azzurri
Dove la luce dei mattini
Cerca le ombre della mia anima
Per farla nuovamente fiorire.

Sedici anni!
Ritorno indietro
Sul fiume del tempo
Verso la lontana giovinezza,
E sono, come lei,
Appoggiata ad un albero fiorito

Sotto il sole di mezzogiorno
Con un canto nella gola.

Sedici anni!
Ala di grazia
Che sfiora la mia
Melanconia,
Fiore che spande
Petali lievi fragranti
Sulle mie pallide ore.
Ed io guardo
Il viso d'aurora
Come una stella
A cui l'insaziato cuore
Beva ancora
Nella sua fuga all'ignoto
Il riso del mondo.

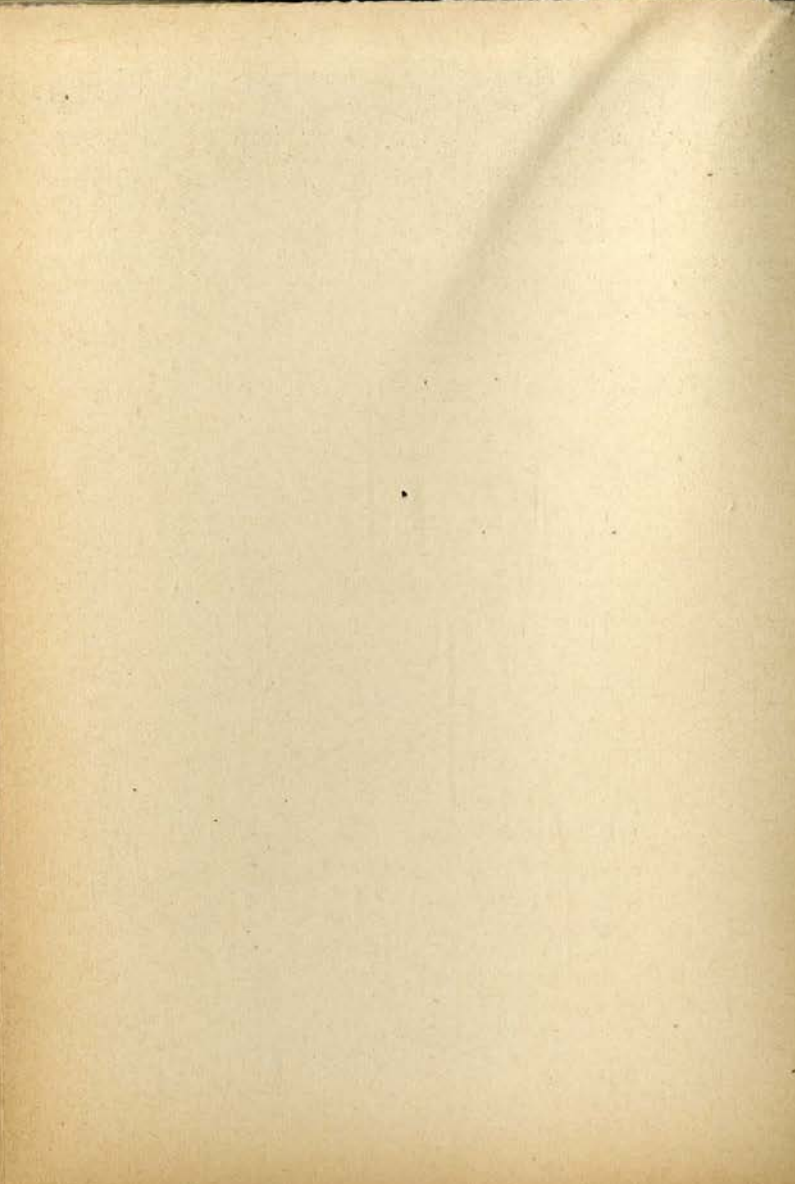
IL DESTINO

E' venuto di lontano
A bussare alla mia porta:
E' venuto di lontano
Con i piedi così stanchi;
Il suo volto era consunto
I capelli erano bianchi.

Io gli chiesi: cosa vuoi?
Mi rispose: un po' di fuoco;
Io gli diedi pane e fuoco
Io gli feci un dolce letto
E gli dissi: dormi in pace,
O venuto di lontano.

Ma sull'alba, allo svegliarmi,
Non lo vidi nel suo letto;
Chiamai forte: uomo, uomo!
E lui no, non c'era più;
Vidi solo un suo biglietto
Sul cuscino del suo letto.

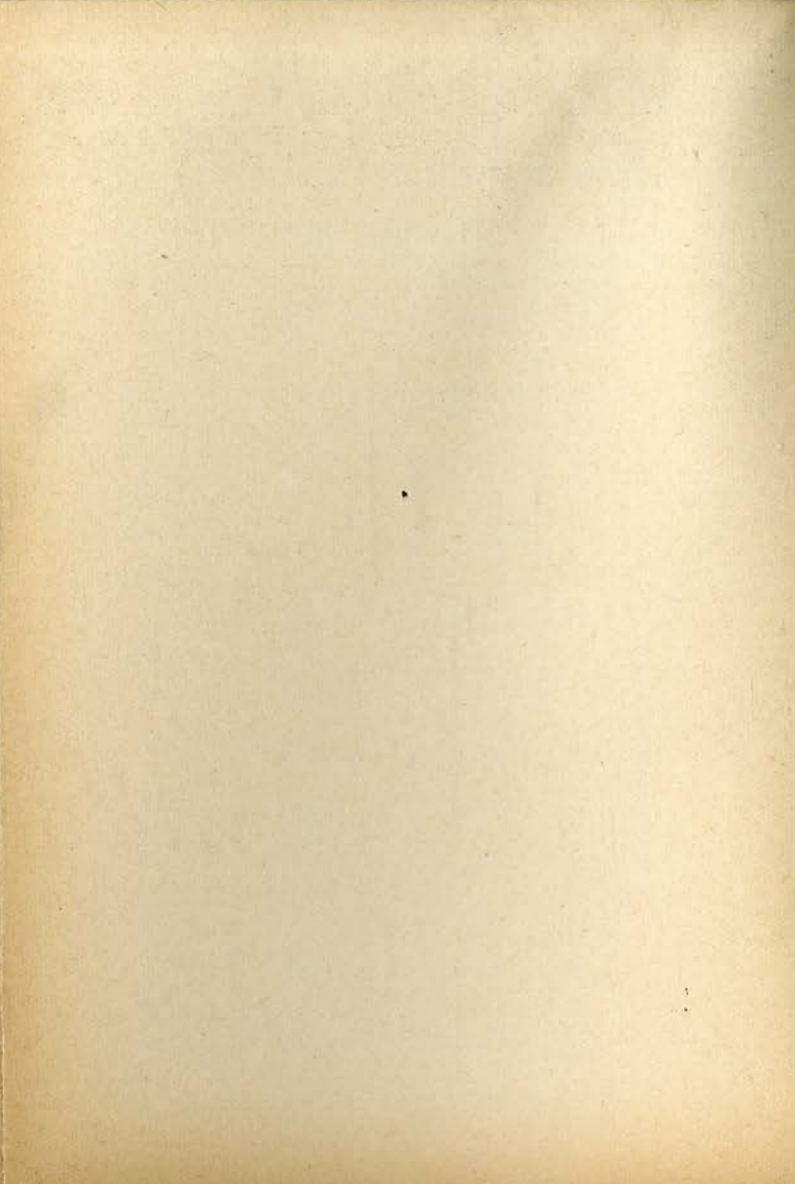
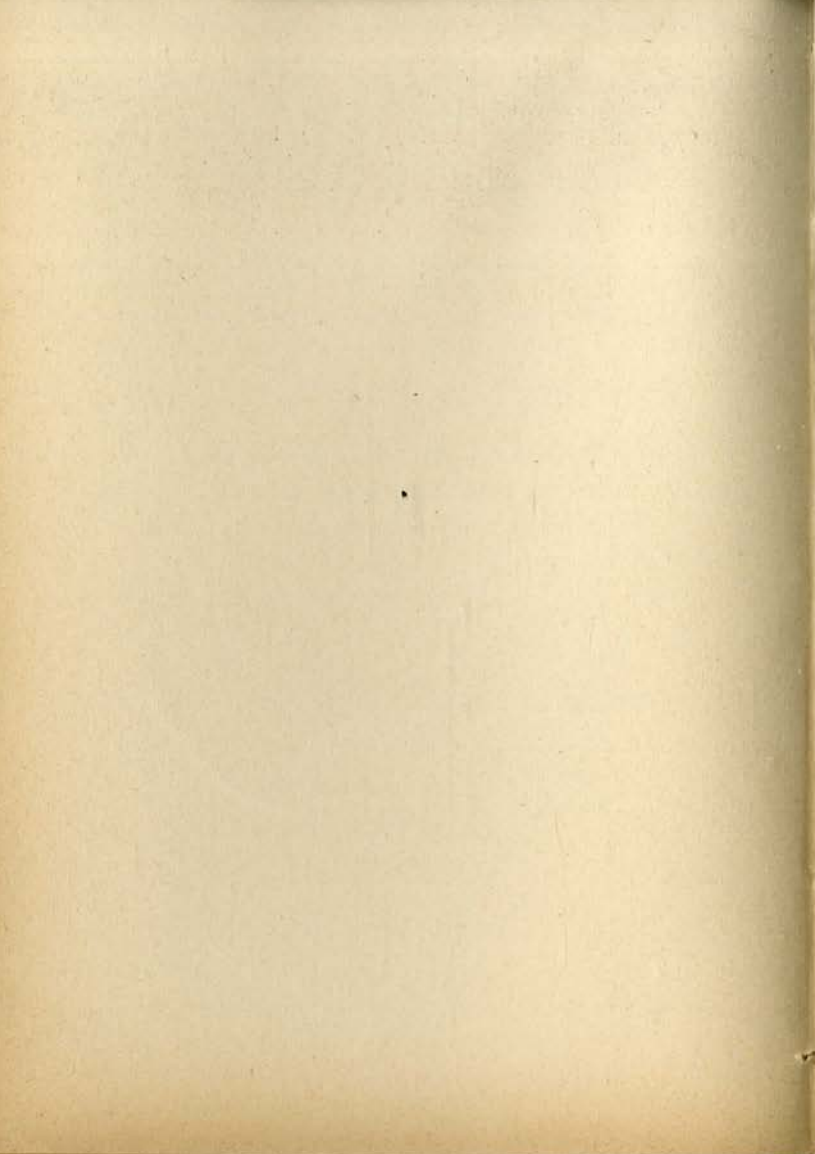
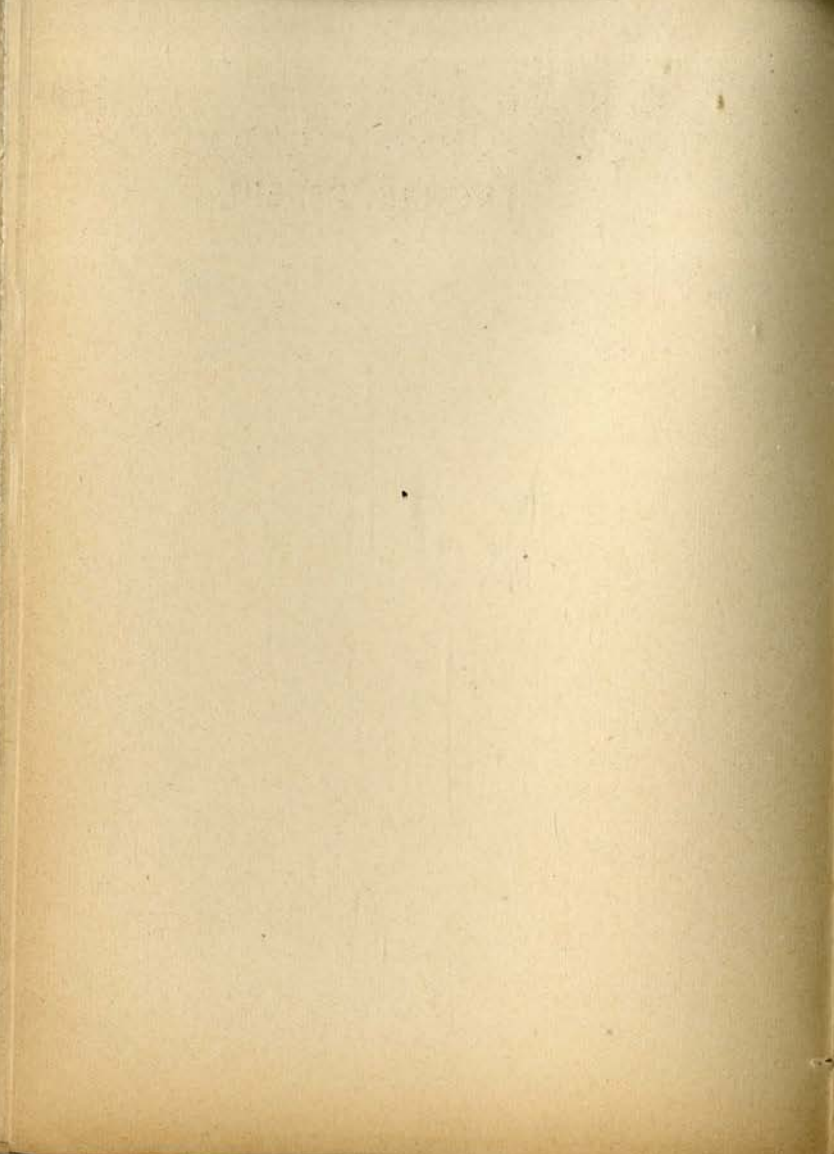
Stava scritto: « ti ringrazio
Del tuo pane e del tuo fuoco;
Ora torno al mio cammino
Io, l'incognito destino;
Ma pel fuoco che mi hai dato
Per il pane e per il letto
Mentre placida dormivi
T'ho baciata e benedetta ».

Doni ognuno pane e letto
All'incognito destino
Se alla sveglia del mattino
Vuol sapersi benedetto.

PRIMAVERA

Grazia di primavera!
Come son chiari i mattini
Odorosi di biancospini;
Come son dolci i tramonti
Che tingono di rosa
Le nevi dei monti.

Grazia di primavera!
Viene dai cieli azzurri
Con tanti freschi susurri
Di chiome e di nidi
E dice ad ogni cuore
Che piange: sorridi!

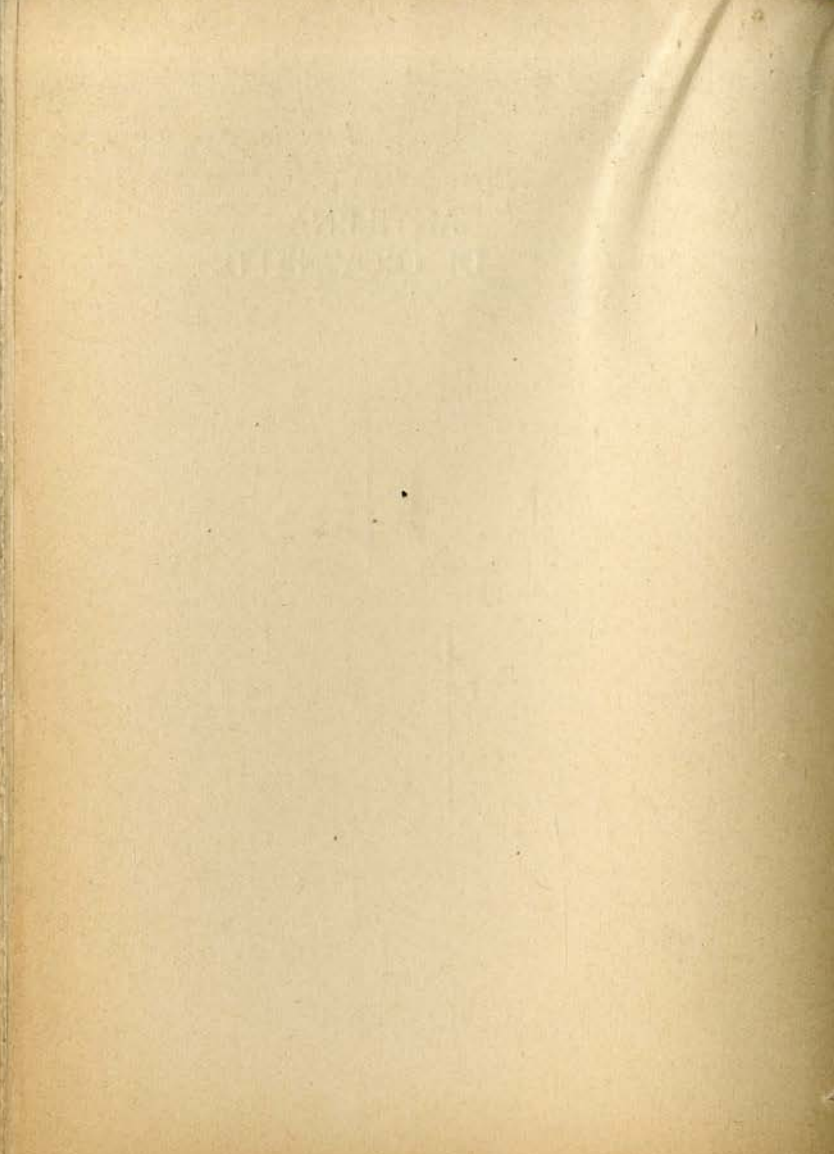
Grazia di primavera
Per ogni cuore che pianse
Per ogni cuore che spera!

STELLE SMARRITE

Danza di donne belle sul mare notturno
Occhi di lei nella penombra azzurra:
Stelle smarrite che cercano un cielo.

VORREI ESSERE

Vorrei essere
Quella fonte scintillante
Che tra le verdi piante
Ha come un riso d'aurora.

Vorrei essere
Quel raggio di sole
Cui da tutte le aiuole
L'odor dei fiori vapora.

Vorrei essere
Questo silenzio in cui la terra
Senz'eco di guerra
L'eterno spirito adora.

Ma vorrei essere, bambino,
Il tuo cuore giocondo
Per dirmi: nulla nel mondo
Vale il mio fresco mattino.

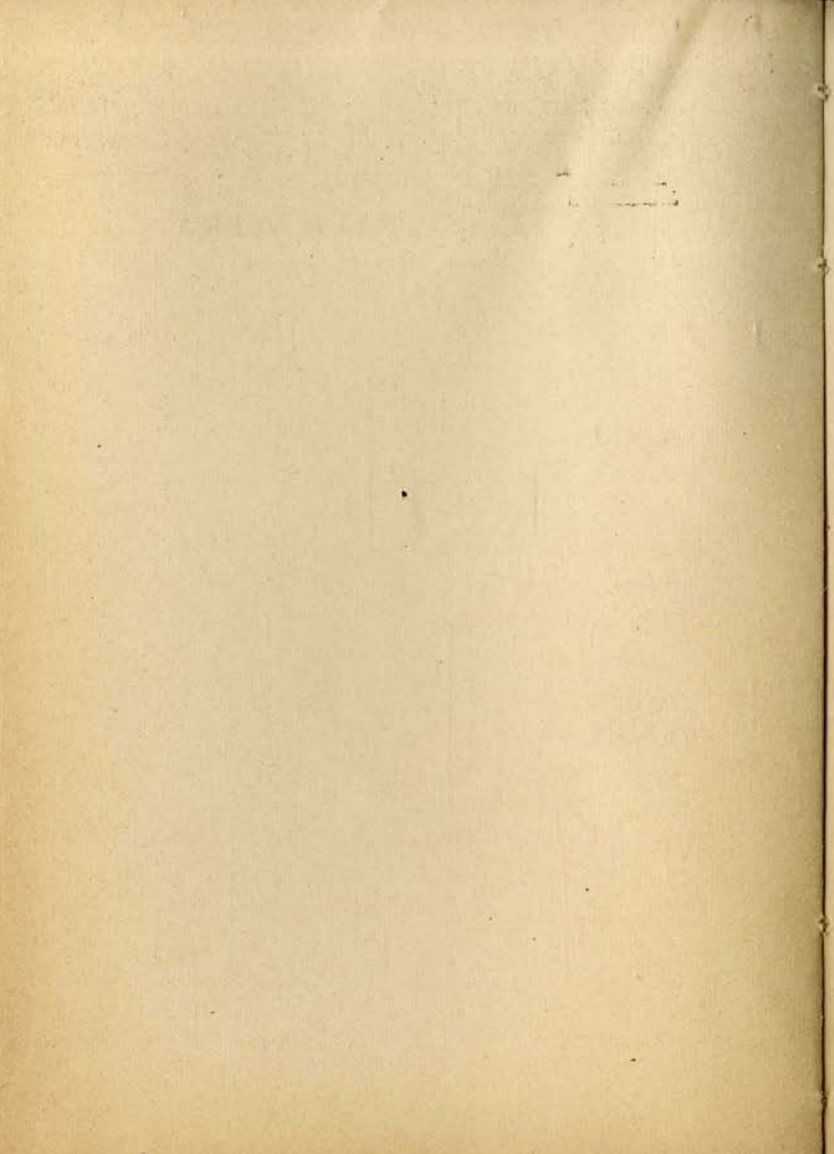
CANTILENA DI GIOVINETTE

Come fu dolce sognare
Come fu dolce cantare
In quella sera lontana!
Ridea la luna sul mare
E il mare era tutto d'argento
E non v'era nube nè vento
Ma tanta luce sul mare.

Come fu dolce sognare
Sotto i fioriti rosai!
In ogni onda veniva
Un po' di luna alla riva
E il mar d'argento che udiva
Il nostro gaio cantare
Faceva l'eco che sai:

« O fanciulle, fanciulle,
Voi sognate l'amore
Voi sognate le culle
Ed i bamboli belli;
Io nei vostri capelli
Metto un vivo diamante;
Su, cantate, cantate,
Ed il vivo diamante si fa cuore
E il cuore vi susurra: io son l'amore ».

O bianca luna, o fresche rose, o mare
E tu diamante, luminoso cuore!
Quant'è lontana quella dolce sera
Tutta d'argento, chiara come aurora.
Ma tu sorella, lasciami sognare,
Ma tu sorella, lasciami cantare,
Sì, come allora:

O cuore, amore
Del nostro cuore!

SALUTO ALLA TERRA

Il sole è nato.
Pòrpora i monti,
Il cielo è di perla.
Come dolce a berla,
Piena di susurri
D'aromi e d'incanti,
L'aria dell'aurora!
Guardo il sole
Ed alzo alate parole
Non al tenero amore
O alla gloria bella
Ma a questa volante stella
Della terra
Che nei grandi mattini

Si fa tutta d'argento
Perchè un vento
La prenda e rapini
In abbagliati cammini.

INDICE